

BOLLETTINO

**SUORE DOMENICANE
UNIONE S. TOMMASO D'AQUINO**



**GENNAIO 2026
ANNO LV, N 1**

*Tutto ciò che non si rigenera, degenererà
e questo vale anche per la fraternità
Edgar Monin*

Il Bollettino vorrebbe arrivare nelle nostre comunità non solo con notizie di piccoli o grandi eventi legati alla nostra Unione, ma con un messaggio, meglio, con un invito a rigenerare la nostra vita per rigenerare la sororità delle nostre comunità e la fraternità, là dove stiamo e operiamo. Come fa la natura, in questo tempo, obbedendo alle sue leggi. E ancora inverno ma già avvertiamo nell'aria qualche cosa di diverso. Spuntano le prime gemme, fioriscono mimose e margherite. Già abbiamo raccolto qualche viola mammola. Ci lasciamo avvolgere con piacere dal tepore del sole che tarda a tramontare e dalla luce delle giornate diventate più lunghe. Dunque la natura si rigenera. Mi domando se sia possibile e fattibile anche per noi, giovani o cariche di anni, intensificare il desiderio e ritrovare quotidianamente la capacità e la forza di "fare nuova la vita". È necessario e possibile perché lo Spirito Santo, novità di vita, è sempre a nostra disposizione. Possiamo contare sul suo aiuto e sul suo intervento in ogni momento. Preghiamolo perché allontani da noi pensieri di sconforto, di rassegnazione e di timore. Preghiamolo perché conceda ai nostri polmoni l'aria fresca della gioia di vivere. Nonostante tutto! Un invito, quello del Bollettino, a vestirci di novità lasciando nell'angolo i vestiti del lutto cioè delle nostre piccole quotidiane insoddisfazioni, stanchezze, lamentele. Partecipiamo anche noi alla rigenerazione della natura. Dopo un tempo di riposo, di silenzio che sapevano di morte, spuntano ora nuovi germogli. Anche su quelli del nostro bonsai di fico da cui erano cadute e poi marcite le foglie. Lo avevamo creduto morto ma con sorpresa in questi giorni abbiamo scoperto, nuove piccolissime, quasi invisibili foglioline. È stato capace di rigenerare la vita. Che il Signore conceda questa capacità tanto a chi è giovane quanto a me, a noi cariche "di primavera" come amava dire Suor Alda. Non le piaceva usare il termine vecchiaia. Le notizie del Bollettino, in qualche modo sono il riconoscimento delle testimonianze di consorelle che in tempi diversi, in luoghi vicini e lontani hanno amato, coltivato, la vita propria e quella di tante persone. Per tanti anni, con tanta fede in Dio, con tanta umana disponibilità "facendosi nuove" per cambiamenti e necessità "nuove". La Quaresima è vicina. La Pasqua a cui ci prepariamo significhi per tutte e per ciascuna il lievito nuovo che fa crescere la pasta nella nostra madia interiore.





*Perseverate nell'amore fraterno.
Non dimenticate l'ospitalità;
alcuni, praticandola,
hanno accolto degli angeli senza saperlo.
(Eb 13,1)*

Carissime sorelle,
sento il bisogno e l'urgenza, all'inizio di questo nuovo anno, di richiamare alla nostra memoria un comandamento antico eppur sempre nuovo: amatevi gli uni gli altri perché l'amore è da Dio. In un mondo segnato in buona misura dall'odio e dalla violenza, in un quotidiano in cui prevalgono messaggi di chiusure - i confini da difendere o da allargare - di eliminazioni e di mancanza di relazioni positive, di indifferenza totale abbiamo bisogno di aprire le finestre della nostra anima e del nostro cuore, acuire il nostro sguardo per fissarlo su tutto ciò che va in controtendenza e ci annuncia che un altro mondo è possibile. Dobbiamo prendere coscienza che anche il "nostro piccolo mondo" diventa sempre più angusto, le nostre rela-



*Due domenicani accolgono Gesù-pellegrino
Museo di san Marco - Firenze*

zioni più faticose, i nostri orizzonti sempre più limitati.

Aprirsi ad una novità di vita è molto impegnativo, ma decisamente benefico e necessario. Il nostro riferimento sia la Parola che ogni giorno ci viene offerta in abbondante misura; da essa possiamo ricavare cose nuove e antiche...

Con voi vorrei percorrere una linea di pensiero fatta di liberazione, di apertura all'inedito da poter trasformare le nostre vite a livello personale, comunitario e di congregazione. Ho individuato nell'ospitalità lo spazio su cui soffermarmi un po' per intrattenermi con voi tutte e con ciascuna.

Abbiamo da poco terminato il Tempo Liturgico di Natale e alcuni temi ed eventi propri sono ancora presenti nella memoria per accompagnarci e nutrirci in questo nostro quotidiano. Ho impresso nella mia mente e nel mio cuore la celebrazione del Battesimo del Signore, una seconda epifania che si è offerta nella liturgia della Parola, con la solennità di una sorpresa che sta subito per arrivare: ed ecco "una voce dal cielo che disse: Questi è il Figlio mio l'amato, in lui ho posto il mio compiacimento". È la scena grandiosa del "battesimo di Gesù, con il cielo squarciato, strappato, dichiarazione d'amore di Dio sulle acque, è la riserva di coraggio che apre le ali sopra di noi, che ci aiuta a spingere fuori qualsiasi cielo nero". In questa espressione Ermes Ronchi che commenta il vangelo della festa, sottolinea che il cielo è "aperto e squarciato" come risposta al grido-implorazione di Isaia: "se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti" (cfr Is 63.19). Si apre allora il Tempo Liturgico Ordinario, della nostra quotidianità, dove possiamo crescere, passo dopo passo, giorno dopo giorno in sapienza per comprendere che "le vie del Signore sono rette" (cfr Os 14,10) e tutto è pura grazia. Siamo dunque collocate in uno spazio temporale ampio e intenso, dove è possibile (doveroso) mettere insieme gli eventi che si stanno verificando e la parola che li aveva annunciati se abbiamo imparato da Maria che guardava con stupore, "custodiva" e "meditava". In questo squarcio di cielo mi è arrivata una paro-

la che vorrei custodire meditando la portata, il significato e tradurla in prassi quotidiana per me e per tutte noi: AMORE. Tutto mi è sembrato che parlasse di amore dato senza riserve, di gratuità pura. "Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio" (1Gv 4,10).

Amore genera e richiama amore. Se Dio ci ha amate così, anche noi dobbiamo amarci le une le altre. Applico a noi, care sorelle, quello che recita la prima lettera di Giovanni, non per ridurre o per circoscrivere ma per non tralasciare nulla, per continuare a incarnare parole e fatti in questa realtà altra nata dall'incarnazione del Verbo dove la perseveranza è segno di fedeltà a un Dio fedele. Perseverate nell'amore fraterno! E oserei dire: riconoscete fratelli e sorelle spostando e annullando progressivamente confini. Riconoscere e accogliere per essere accolte e per trovarsi con stupore di fronte all'inedito.

Oggi, in questo tempo ordinario, celebriamo con grande solennità San Tommaso d'Aquino, a noi molto caro, che può aiutarci ad approfondire le nostre riflessioni per aprirci ad una prassi quotidiana seria e coerente. Non ci offre nessun trattato specifico sull'ospitalità però ne fonda il significato sull'amore verso il prossimo e sulla carità, considerando il bene dell'altro come parte della propria felicità. L'ospitalità è intesa come espressione pratica della fede e accoglienza del divino che si manifesta in ogni creatura. Tutto questo può arricchire e credo anche chiarire perché le nostre chiusure sono mancanze di amore, soprattutto ci rivelano che non ne abbiamo capito la grande portata. E forse ci accorgeremo che non basta aprire delle porte: siamo chiamate a orientare tutto il nostro essere all'altro, a lasciarci da esso interpellare fino a rendercene responsabili in modo incondizionato, senza cedere a nessuna tentazione di dominio, di possesso o di indifferenza.

Forse con questa trasformazione – dall'io al noi –, con questa apertura totale si può arrivare ad un'accoglienza che è cura autentica dell'umano, vera relazione che ci



Sieger Köder, "Il pasto", dal velo quaresimale - Speranza per gli esclusi - 1996

pone nel pieno della fraternità/sororità rendendocene pienamente appagate.

Sento il bisogno di offrire queste riflessioni perché mi pare che a volte facciamo molta fatica, restiamo concentrate su noi stesse, sulle nostre abitudini, sulle nostre posizioni, senza mai attendere niente e nessuno e non siamo felici. Vorrei che potessimo liberarci dalla gabbia che ci imprigiona. Chissà, se con l'aiuto di Dio e nostro reciproco, riusciamo ad aprirla e a volare...

"Ciò che ogni giorno ci uccide – diceva un saggio – non è la morte, ma l'avvilente vita" (citazione in E. Jabès, Il libro dell'ospitalità, Raffaello Cortina Editore)

Termino con alcuni stralci di un altro libro di E. Jabès, ebreo sefardita, vissuto nel secolo scorso, il cui titolo – Uomo (donna) è chi è ospite – lancia un grande messaggio di pace che faccio mio anche per voi:

*Ti benedico, ospite mio, mio invitato
poiché il tuo nome è colui che cammina.*

*Il cammino è nel tuo nome
L'ospitalità è crocevia di cammini.
Davvero ospitale è, fino in fondo, l'Attesa.*

Torino, Solennità di san Tommaso 2026

Suor Giacomina Tagliaferri
Priora Generale

DALLA COMUNITÀ DI BEGOUA - REPUBBLICA CENTRAFRICANA -

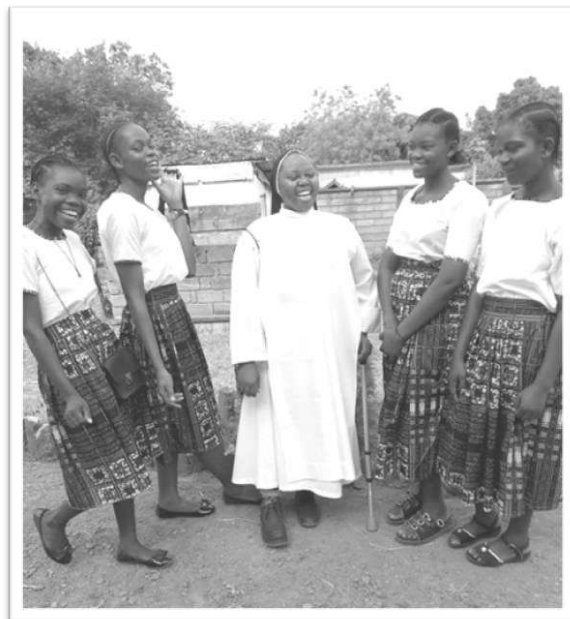
SUL VOTO TEMPORANEO A BERTOUA

*Signor Indjana Bienvenu,
Signora Bedale Diane Clotilde
Begoua*

Dal momento dell'annuncio della Professione dei Voti Temporanei della nostra figlia D'Avila Mirabelle, tutta la famiglia paterna e materna si è organizzata mettendo insieme i fondi necessari e ha inviato sette persone per partecipare alla cerimonia in Camerun nella città di Bertoua.

Così il 25 agosto 2025, i parenti hanno lasciato la città di Bangui, capitale del Centrafrica in direzione di Bertoua per assistere alla messa della Professione celebrata il 28 Agosto. Arrivati a Bertoua il 26 agosto 2025 alle ore 15, i parenti sono stati accolti benissimo dalla comunità delle Suore Domenicane della Beata Imelda, di Bertoua. Le suore li hanno alloggiati e nutriti durante tutto il loro soggiorno in Camerun. Ciò ha testimoniato il loro amore, la loro carità verso la famiglia di Suor D'Avila.

La data del 28 agosto 2025 è la più memorabile per noi, perché è questa data che ci ha riuniti attorno alla tavola del Signore con la grande messa della consacrazione al Signore della nostra figlia D'Avila. La celebrazione è iniziata alle ore 8, ed è terminata



alle ore 11. La particolarità di questa celebrazione eucaristica è stata nel rito della Professione: tutte le novizie hanno emesso i loro voti. Noi tutti parenti della Suor D'Avila abbiamo vissuto in quel giorno la stessa grande gioia che sentì Sara il giorno nel quale gli angeli annunciarono ad Abramo la notizia della nascita di Isacco. Abbiamo compiuto lo stesso gesto fatto da Anna nell'offrire Samuele a Dio: anche noi abbiamo offerto nostra figlia a Dio, davanti alla comunità cristiana di Bertoua.

La famiglia di Suor D'Avila coglie questa occasione e attraverso la presente per testimoniare la sua gratitudine alla Comunità delle Suore Domenicane di san Tommaso d'Aquino che da qualche anno ha aiutato finanziariamente la loro figlia nel suo cammino vocazionale, la sua formazione scolastica, la salute, la sua formazione religiosa di cui il primo frutto sono i voti temporanei. Ringrazia ugualmente i cristiani della città di Bertoua che hanno condiviso questa eucaristia: il Signore li colmi della sua grazia. Noi genitori di Suor D'Avila affidiamo la nostra figlia primogenita a Dio, alla Chiesa, alla Congregazione delle Suore Domenicane perché possa servire Dio. Infine, preghiamo Dio affinché susciti molte vocazioni per la vostra comunità e continui a compiere le sue meraviglie alla vostra Congregazione.

Bangui, 18 novembre 2025.

VI RACCONTIAMO LA NOSTRA NOSTRA FORMAZIONE IN CAMERUN

Suor Guilaine e suor D'Avila, lo scorso 28 agosto, hanno emesso i loro voti nella Prima Professione. Colgono l'occasione per raccontarci il tempo della formazione trascorso in Camerun.

Suor Guilaine

Sono Suor Guilaine, molto felice di fare questa formazione in Camerun.

I miei più grandi momenti di gioia sono stati l'accoglienza che le Suore Imeldine mi hanno riservato nella comunità di Bertoua e la fraternità che esiste tra loro.

Il periodo del nostro noviziato era ritmato dalle celebrazioni liturgiche piene di entusiasmo, emozione e molto partecipate.

La comunità del noviziato mi ha accolta e fatto spazio nella sua fraternità, un comportamento, questo, che mi ha aperto il cammino dell'apprendimento a tutti i livelli.

Il nostro apprendistato non è solamente limitato allo studio della Bibbia, della teologia, ma va fino a prendere corpo nella vita attiva: la fabbricazione dei prodotti della casa e quelli alimentari, come alla loro vendita. La mia grande gioia è di coltivare il campo e di raccogliere i prodotti per la prima volta. Questo



mi ha fatto credere che io sono capace, che non bisogna mai aver paura davanti alle difficoltà ma che bisogna affrontarle. Essere uscita dal mio paese, dal mio ambiente, dalle mie abitudini verso ciò che fino ad ora era sconosciuto mi ha liberata dalla paura, dall'inquietudine e dai pregiudizi. Questa uscita mi ha fatto crescere nelle mie relazioni con un popolo di razze, di comportamenti, di usanze differenti da quelli che ho conosciuto fino ad ora.

Con tutto il mio cuore ringrazio Dio che ha permesso alle nostre due congregazioni di dare vita alla collaborazione nella formazione, iniziativa che ha dato frutto nella persona che sono oggi.

Grazie Suor Chantal, la nostra maestra di noviziato, e a tutta la comunità del noviziato, come a tutte le Imeldine del Camerun: sappiate che ciascuna ha posto i suoi mattoni per questo edificio che sono diventata.

Grazie alla mia congregazione che mi ha dato la possibilità di vivere questa esperienza che diventa per noi tutte una speranza in questo anno giubilare. Posso dire che ho lasciato il Camerun per la Repubblica Centro Africana (RCA) dove compio ora la mia missione, ma porto Bertoua nel cuore, i bambini, le Suore, gli amici, come tutte le persone della parrocchia Cristo Re di Nkol Bilnko e i nostri visitatori. Non posso dimenticare Tantine Mariane per la sua tenerezza, il suo lavoro devoto e gioioso. Grazie per questa bella lezione.

La gioia di vivere questa esperienza la condivido con tutta la mia grande famiglia. Che mi ha amata, educata e mi ha data alla Chiesa. Ho potuto beneficiare di tutto e del molto che non avevo previsto. Che il Signore ci dia la gioia e la pace.

Ancora una volta grazie alla mia congregazione per la fiducia che ha posto in me povera persona. Grazie per la vicinanza, per le visite della Priora Generale, Suor Giacomina, e di Suor Eudoxie, per le lettere e le telefonate che mi hanno rassicurato e mi hanno aiutato a terminare bene questa tappa della formazione. Che Dio ci custodisca nel suo amore.

Per finire questo scritto vorrei parafrasare la parola di Padre Giocondo che diceva che a farci felici è l'amore e che le figlie di San Domenico (le Suore Domenicane di San Tommaso d'Aquino e della Beata Imelda) lo hanno capito impegnandosi ad aprire la porta alla speranza. La speranza non delude (Rm 5,5).



Suor D'Avila

Dopo anni della mia esperienza della vita comunitaria e del postulato nell'anno 2022, a Bangui (R.C.A.), la congregazione ha deciso di inviarmi in Camerun, precisamente a Bertoua, nella comunità di noviziato delle Suore Domenicane della Beata Imelda

(SDBI). Là ho trascorso i miei due anni di formazione alla vita religiosa come novizia sotto lo sguardo di Suor Chantal (la formatrice) e di tutte le suore della comunità del noviziato.

È stato un periodo pieno di gioia, di dubbi, di paura e di difficoltà. Ma noi siamo uscite ben formate secondo il cuore di Gesù, e molto felici come i discepoli di Gesù al ritorno dalla missione.

Vogliamo esprimere la nostra gratitudine verso le due congregazioni: Suore Domenicane della Beata Imelda e Unione Suore Domenicane San Tommaso d'Aquino, che ci hanno permesso di fare una così bella esperienza aperta alla speranza. Ho fatto una bellissima esperienza comunitaria piena d'entusiasmo, di fraternità e d'aiuto vicendevole. La nostra vita comunitaria era ritmata dalla preghiera, dalla partecipazione alla tavola eucaristica, dal sacramento della riconciliazione, dallo studio e dai lavori manuali senza dimenticare le fabbricazioni: abbiamo imparato a fabbricare molte cose come prodotti chimici e alimentari. Questi apprendistati ci hanno avviate a piccole attività che ci

hanno garantito un po' di guadagno. Grazie per questa buona formazione che ci prepara già all'autonomia nei luoghi di missione. Ero sempre felice di andare a pregare (Lodi e Vespro), Messa, confessione. Ho amato partecipare alle attività comunitarie e seguire il programma del noviziato.

Sono veramente riconoscente per tutto quello che ho studiato e che mi ha aperto gli occhi, mi ha fatto crescere nella fede; un bagaglio che mi spinge alla missione del Cristo sull'esempio di San Paolo all'incontro dei gentili.

Le piccole dispute di ogni giorno in comunità, le incomprensioni, i capricci, tutto ha contribuito alla nostra migliore formazione alla vita. Tutto è stato come concime che ha trasformato la nostra terra arida (i comportamenti), in una terra fertile (la vita gioiosa). Questa vita gioiosa ci ha reso partecipi delle feste, ha fatto sì che ogni occasione era un'occasione di festa in comunità: i compleanni, i santi patroni, i nostri successi, ecc... tutto può essere motivo di festa e noi impariamo a vivere in pienezza e gioia. Salutiamo l'iniziativa delle due Priore Generali, Suor Giacomina e Suor Cristina che hanno osato superare le inquietudini e i dubbi per arrivare a questo risultato positivo: la collaborazione nella formazione. Prego il Signore che questa esperienza si possa ripetere e diventi la realizzazione della preghiera di Gesù per l'unità dei suoi discepoli.

Ringraziamo molto Suor Chantal e tutta la delegazione del Camerun per averci accolte, amate, formate e proposte alla congregazione, senza dimenticare Suor Scholastique e le nostre compagne di formazione. Grazie a Suor Giacomina e a Suor Eudoxie per la loro presenza, le loro visite che testimoniano l'affetto e la prossimità di tutta la congregazione verso noi. Che Dio vi benedica.



LA MAGIA DELL'ARTE ALLA SCUOLA SAN DOMENICO: PICCOLI PITTORI IN MOSTRA.

*Monica
Insegnante della scuola S. Domenico
Fossano*

Da Fedeltà - mercoledì 5 novembre

Sabato 25 ottobre 2025 si è tenuta la tradizionale Festa d'Autunno della scuola Primaria Paritaria San Domenico.

Alle ore 10:00 gli alunni e le loro famiglie hanno fatto ingresso a scuola per assistere alla mostra FALL INTO ART. Le originali opere d'arte firmate dai piccoli artisti sono state esposte nei locali della scuola: durante l'evento gli allievi hanno mostrato ed illustrato ai tanti genitori presenti i loro capolavori. Dapprima ogni classe, durante le ore di arte ed immagine, ha scelto un artista di riferimento e lo ha analizzato; in un secondo momento sono state realizzate le opere rivisitate utilizzando materiali di vario genere. La classe prima ha lavorato sui quadri del pittore



olandese Piet Mondrian esponendo "Lo zoo di Mondrian", la classe seconda su Michelangelo Pistoletto con "Luci e ombre a confronto", la classe terza su Keith Haring, la classe quarta su Wassily Kandinsky con "Autunno tra forme e colori" e per finire la classe quinta con "Autunno a pois" ha reinterpretato i lavori dell'artista giapponese Yayoi Kusama.

Al termine i partecipanti si sono riuniti in cortile dove li attendeva un rinfresco gastronomico: degustando pizzette e focaccine, sotto un caldo sole di ottobre, grandi e piccini hanno assaporato il piacere di stare insieme ed hanno colto l'occasione per festeggiare a sorpresa il compleanno di Suor Emanuela.

Un grazie speciale va a tutte le famiglie che hanno collaborato per poter realizzare questa bellissima giornata! La loro partecipazione ha garantito il successo e la buona riuscita dell'iniziativa.



DALLA COMUNITÀ DI ROMA

GIUBILEO

Suor Elena, a Roma da due anni, ha già vissuto belle ed emozionanti esperienze vaticane e romane. In questo articolo ci presenta una testimonianza sull'evento più importante dell'anno svoltosi a Roma: IL GIUBILEO.

*Suor Elena Riccardi
Comunità S. Domenico - Roma*

ROMA – ANNO GIUBILARE 2025
"PELLEGRINI DI SPERANZA"

L'anno giubilare 2025 sta volgendo al termine ed io, per la prima volta, (sarà certamente anche l'ultima), continuo a viverne la "diretta". Basta avvicinarsi a san Pietro o a una qualunque delle basiliche maggiori, per rendersi conto di quanta gente attiri questo evento. Tuffandosi tra la folla, che parla varie lingue, si rivive continuamente la Pentecoste. Rimango ogni volta stupita e edificata dalla fede, dalla pazienza, dalla disci-

plina di persone di ogni età, che affrontano code interminabili, sotto il sole o la pioggia di Roma, per poter varcare "La porta Santa" e acquistare l'indulgenza plenaria. Ma l'apoteosi del giubileo è stata raggiunta durante il raduno degli adolescenti e dei giovani. Dal 28 luglio al 3 agosto 2025, la Capitale ha accolto più di un milione di giovani provenienti da ogni parte del mondo. Le stazioni, i mezzi pubblici, le strade, erano invasi da bandiere, colori, canti, suoni, balli ... Gruppi di persone, diverte, meravigliate, ammirate, si fermavano per salutare e condividere questa coinvolgente allegria sana e pacifica. I giovani, che Papa Wojtyla durante la GMG del 2000, coinciso con il giubileo, aveva definito "Sentinelle del mattino", riescono davvero a trasmettere entusiasmo incarnando in pieno il motto giubilare: Pellegrini di Speranza. Ovviamente non sono mancate le critiche. Molti cittadini si sono lamentati delle folle per strada e sui mezzi pubblici, del chiasso, delle canzoni religiose urlate a squarciagola, della spazzatura lasciata per strada, dei disagi, soprattutto per i lavoratori in città. Ma c'è chi ha visto in questo grandioso e solenne avvenimento una dimostrazione che la maggioranza dei giovani può esse-

re un segno per il mondo. Nella nostra parrocchia, san Tommaso Moro, abbiamo accolto molti gruppi di ragazze e ragazzi provenienti dall'Italia e dall'estero. Ne cito solamente due: Il gruppo di Sorrento arrivato a piedi e quello della Slovenia con il loro vescovo, più di duecento. Tutti



giungevano stanchi, sudati, affamati e col bisogno impellente di farsi una doccia. Il parroco, don Andrea, il vice don Michael e noi volontari eravamo a disposizione per soddisfare ogni loro bisogno. La mattina, prima di partire, ogni gruppo aveva il suo momento di preghiera, lunga o breve, ma sempre molto devota. Mi ha edificato in modo particolare l'ora di adorazione dei giovani sloveni, in ginocchio per tutto il tempo. La colazione era una festa: in un batter d'occhio sparivano ciambelle, torte, pacchi di biscotti e bibite di ogni genere. Divertente il gesto di un'animatrice francese sommersa di doni: mentre si dirigeva alla stazione, lasciava cadere nelle mie mani, per alleggerirsi, una colomba pasquale. Dopo colazione, "le squadre" si dirigevano nelle varie chiese di Roma, per partecipare a catechesi o funzioni particolari. Per l'ora di cena ritornavano in parrocchia, dove l'ottima pasta, cucinata sempre dai nostri magnifici volontari, li attendeva impaziente di essere "divorata". Pernottamento in sacco a pelo nelle cinque sale messe a disposizione dalla parrocchia, con bagni veri e docce provvisorie montate nel cortile. I momenti di grande raduno per tutti sono stati: la messa di benvenuto presieduta da Papa Leone in Piazza san Pietro; la giornata Penitenziale al Circo Massimo; (non un'ora ma un'intera giornata dedicata al sacramento della riconciliazione); la veglia e la messa conclusiva a Tor Vergata. Io non vi ho partecipato, ma le testimonianze che ho ascoltato sono state veramente toccanti. Fra i tanti commenti riportati da vari giornali, mi piace citare quello di Susanna Tamaro, apparso su *Il Corriere della Sera*. "Che sorpresa il milione di ragazzi presente l'altra sera a Tor Vergata! Un Papa ancora poco conosciuto e una società in cui la presenza della Chiesa sembra essere or-



mai svaporata, faceva immaginare un ben altro esito. E che dire dei loro sguardi? Sguardi straordinariamente vivi e commossi, uno diverso dall'altro, come se la clonazione estetica imposta dai media non avesse mai attecchito nelle loro vite. Lo spirito del tempo che è quello dello scrolling annoiato (movimento di scorrimento in su e in giù su computer o telefono) sembrava aver reso ormai impossibile quel lungo tempo di attenzione, immobilità e silenzio che ha accompagnato l'adorazione eucaristica. Eppure è accaduto". A questo punto viene spontaneo domandarsi: "E poi? Sì sì, va tutto bene: fratellanza, condivisione, preghiera, sacramenti, ma dopo?" Noi non possiamo sapere se uno su mille, e quindi mille su un milione, ce la faranno. Non possiamo sapere cosa abbiano recepito e se ricorderanno almeno una di queste significative esortazioni che il Papa ha rivolto loro. "Cari giovani, vogliatevi bene tra di voi! Volersi bene in Cristo. Saper vedere Gesù negli altri... L'amicizia può davvero cambiare il mondo. L'amicizia è una strada per la pace. Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque voi siate. Non accontentatevi di meno. Il coraggio per scegliere viene dall'amore che Dio manifesta in Cristo. Quando scegliamo in senso forte, decidiamo chi vogliamo diventa-

re... a scegliere si impara attraverso le prove della vita, e prima di tutto ricordando che noi siamo stati scelti. Cercate la giustizia, cari giovani, Gesù è l'amico che ci accompagna sempre nella formazione della nostra coscienza. Se volete davvero incontrare il Signore risorto, ascoltate la sua parola, che è il Vangelo della salvezza. Riflettete sul vostro modo di vivere, cercate la giustizia per costruire un mondo più umano. Servite il povero testimoniando il bene che vorremmo sempre ricevere dal prossimo. Rimanete uniti a Gesù nell'Eucaristia. Adorate l'Eucaristia, fonte della vita eterna. Studiare, lavorare, amare secondo lo stile di Gesù, il maestro buono che cammina sempre al nostro fianco". Anche noi speriamo e preghiamo!



Appendice:

– SIGNIFICATO DEL LOGO

Quattro figure stilizzate: indicano l'Umanità proveniente dai quattro angoli della terra, che cammina insieme.

Abbraccio e solidarietà: le figure sono abbracciate l'una all'altra, a richiamare la solidarietà e la fratellanza che devono unire i popoli.

Il Pellegrinaggio: Il movimento delle figure simboleggia il cammino comunitario e il cammino della vita che non è solitario ma si svolge insieme.

L'apri fila e la Croce-Ancora: L'aprifila è aggrappato alla Croce che è l'elemento centrale. La Croce dinamica e curva verso l'Umanità, offre la sicurezza della presenza di Dio e la sicurezza della speranza. La parte inferiore della Croce si prolunga e si trasforma in un'Ancora, simbolo di salvezza nella tradizione marinairesca che stabilizza, anche quando la vita rappresentata dalle onde sottostanti non si muove in acque tranquille,

Le onde: il moto ondoso alla base delle figure e dell'Ancora simboleggia le avversità e i momenti turbolenti della vita personale e mondiale, che rendono ancora più intensa la necessità della speranza.

Il Motto: Peregrinantes in Spem (Pellegrini di Speranza), ben visibile in colore verde, esprime il tema e il filo conduttore dell'Anno Santo.

– SPIEGAZIONE DELLA PAROLA GIUBILEO

Il termine "Giubileo" deriva dall'ebraico yobel, e ha due significati principali: uno legato alla tradizione ebraica e l'altro alla Chiesa cattolica, dove indica un anno speciale di grazia, remissione dei peccati e riconciliazione. Nella tradizione ebraica, era un anno di liberazione e riposo che si celebrava ogni 50 anni, annunciato dal suono di un corno di ariete (yobel). Nella Chiesa cattolica, è un "Anno Santo" in cui i fedeli sono invitati a pellegrinaggi e pratiche spirituali per ottenere l'indulgenza plenaria, e si svolge ogni 25 anni. Giubileo ordinario o, in occasioni particolari, Giubi-



leo straordinario. Il primo Giubileo della storia, a cui parteciparono anche Dante e Boccaccio, fu indetto da Papa Bonifacio VIII nel 1300.

Sara (dall'Olanda)

Carissimi don Andrea, don Michael e tutti i collaboratori della parrocchia, Di ritorno dal giubileo della gioventù a Roma tante persone mi hanno chiesto com'è stata l'esperienza.

Raccontando loro quanto vissuto, mi sono resa conto che una delle cose che più hanno influenzato positivamente la nostra permanenza e di conseguenza

una delle cose che mi trovo più spesso a raccontare, è stata la vostra accoglienza.

La vostra testimonianza di comunità con le braccia aperte a degli sconosciuti è stata per me un segno potente di quanto il Signore possa fare se ci affidiamo a Lui e se lasciamo spazio al Suo disegno più che al nostro.

E poi sentire don Andrea spiegare il Caravaggio, scoprire il suo sito e pure i suoi libri (recentissima scoperta) sono stato un complemento perfetto alla nostra permanenza a Roma.

Grazie infinite per la vostra accoglienza e buon cammino!



DALLA COMUNITÀ DI PRATO - LA QUERCE

LE SUORE SE NE VANNO DOPO UN SECOLO DI STORIA. IL SALUTO DELLA QUERCE

Le suore domenicane si sono occupate per decenni dei giovani del paese. La comunità: "Grande dolore per la vostra partenza, ma vi siamo grati"

Luca Boldrini

Prato, 4 novembre 2025 – Per un secolo esatto sono state l'anima della pastorale giovanile e dell'istruzione dei bambini della Querce. Adesso l'inesorabile scorrere del tempo chiude per sempre un capitolo di storia della frazione più a est di Prato, ma anche della Macine e del Rosi. Le suore domenicane se ne vanno. Suor Teresina e suor Liliana sono le ultime due sorelle rimaste;

per decenni hanno seguito i bambini della parrocchia di San Luca Evangelista e della scuola dell'infanzia Santa Teresa del Bambino Gesù. Ora però sono rimaste in poche, anziane e "un po' acciaccate" e la loro madre superiora ha ritenuto che fosse il caso di riunire le forze delle consorelle rimaste; una andrà in Liguria, l'altra in Piemonte.

Sono rimaste in due

Una notizia che ha scosso la frazione e suscitato emozione; l'annuncio lo ha fatto dall'altare lo storico parroco, don Renzo Fantappiè, che ha annunciato per domenica prossima, 9 novembre, alla messa delle 10,30, il saluto della comunità alle "sue" suorine. Sui social intanto si moltiplicano le testimonianze di chi è cresciuto con loro e vuole ringraziarle e salutarle; c'è anche chi ha ipotizzato iniziative per far cambiare idea al loro ordine, tra proposte di petizioni e mail alla superiora. Ma la decisione è presa e per chi ha fatto voto di obbedienza non c'è scelta, "soprattutto – spiega suor

Teresina – quando le motivazioni sono fondate". E proprio suor Teresina vuole "salutare e ringraziare la comunità, abbiamo cercato di fare sempre del nostro meglio e sono stati anni belli, di impegno con la gente". Quasi si schermisce, si sente che l'emozione l'assale.

La lettera aperta

Un senso di gratitudine ricambiato dalla comunità della Querce; i catechisti, i collaboratori e il gruppo giovani della parrocchia hanno scritto una lettera a suor Teresina e suor Liliana. "Lo sappiamo, salutare è sempre faticoso. Salutare voi lo è ancora di più. Perché siete state alla Querce per lungo tempo, siete state "famiglia" per molti di noi. Abbiamo condiviso le gioie e le difficoltà della vita della parrocchia, ma anche quelle per-



sonali di ognuno di noi. Siete sempre state un riferimento e una ricchezza per tutta la Comunità – si legge nella lettera – La chiusura della vostra casa rattrista tutti perché segna una partenza definitiva, un punto di non ritorno, ma resterà sempre la gratitudine per quello che voi ci avete donato. Resterà il bene seminato, testimoniato dalla vostra vita spesa per il Signore. Una vita di accoglienza, di gentilezza e semplicità, fatta di generosità verso i bisognosi, di dedizione alla scuola dell'infanzia, di sostegno ai più piccoli e alle loro famiglie. Siete entrate nelle nostre vite per consolare, condividere, amare”.

Poi un pensiero “personalizzato”: “Tu, Suor Liliana, in silenzio e con semplicità, ti sei fatta carico delle necessità della nostra chiesa. Sarà difficile e triste, entrandovi, non poterti più vedere mentre ti affanni a preparare l'altare per la santa messa o seduta nel primo banco mentre preghi in silenzio. Una sentinella sempre vigile e presente. Tu, Suor Teresina, sei stata l'anima dell'asilo, del nostro gruppo di catechisti, delle attività di animazione per i ragazzi. del Grest estivo. Con te perdiamo un esempio autentico e autorevole di insegnamento della fede cristiana e un supporto amorevole nella crescita umana e spirituale. Il dolore per la vostra partenza è grande, ma ancora più grande è la nostra gratitudine. Ora cercheremo di essere terreno fertile per il seme che avete piantato”.

Dalla Nazione del 4 novembre 2025



Gruppo giovani

Care suor Teresina e suor Liliana

Ci sono momenti nella vita di un gruppo in cui si ha la sensazione che il tempo, improvvisamente, smetta di correre. Resta lì, sospeso, come se volesse concederci un attimo in più per guardare meglio ciò che sta finendo.

E noi, oggi, siamo esattamente in quell'attimo.

Per tanti anni, senza andare troppo nello specifico sennò i più anziani si offendono, siete state parte della nostra quotidianità, un punto fisso.

Non sappiamo bene da dove iniziare.... forse dal principio, da quando ci avete conosciuti. Alcuni di noi sono arrivati qua già abbastanza grandi, mentre tanti altri li conoscete fin dall'asilo, quando con l'innocenza negli occhi scorrazzavano su e giù per il giardino. Ve lo sareste immaginato che vent'anni dopo avreste affidato loro ruoli di responsabilità? Ecco, sarebbe stato meglio di no...

Eppure, per tutta la comunità, nonostante gli anni passati, è sempre stata una costante: voi eravate lì. Sempre attente, pronte a mettervi a disposizione col cuore, mentre noi, senza nemmeno accorgercene, siamo cresciuti così: insieme.

Con voi abbiamo capito cosa significa dedicarsi al prossimo, come si diventa responsabile di ciò che facciamo per noi e per gli altri e quanto sia bello impegnarsi, anche quando ci fa un po' fatica.

Lo sappiamo, non siamo stati perfetti, ma ci abbiamo sempre messo il cuore.

Che fosse per una tombola, un carnevale che strappava sorrisi o un grest un po' insolito, diverso dagli altri, dove anche noi ci siamo sentiti un po' bambini travestiti da adulti.

Voi avete sempre creduto in noi, ci avete osservati inciampare quando serviva per darci una lezione, con la fiducia e la consapevolezza che qualcosa avremmo imparato.

E cosa abbiamo imparato? Tanto, ma soprattutto ad essere pazienti.

Sì suor teresina, parliamo proprio di lei. Quante volte abbiamo discusso, forse anche inutilmente. Ci siamo scontrati, cercando di averla sempre vinta, ma si sa che alla fine... andava fatto sempre tutto a modo suo. In fondo però, sappiamo anche che tutte le sue arrabbiate erano in realtà atti d'amore travestiti da rimproveri.

A proposito di rimproveri... suor Liliana, se vuole, e ancora in tempo per dirci di non calpestare i suoi fiori, di non strappare le foglie, di stare attenti alle sue amate aiuole. Ci dispiace confessarci così, ma ci è capitato più di una volta di inciampare su qualche bel fiorellino curato o di svuotare i secchi d'acqua in giardino dopo aver pulito tutte le stanze sperando che lei non ci vedesse.

E se proprio vogliamo dirla tutta, se qualche volta è sparita qualche tempera, qualche risma di carta in più, qualche latte al cioccolato dal frigo... beh sì, potremmo essere stati noi.

Giuriamo però di non aver mai dormito nel campone con le tende; su questo vi abbiamo dato retta.

Tirando le somme, ci sembra giusto ringraziarvi per aver camminato accanto a noi, piantando un seme che è germogliato nel tempo nelle voci di chi ha scelto di diventare catechista, di accompagnare bambini ai ragazzi durante i loro passi più importanti o, più semplicemente, di averci dato il modo di incontrarci e di far nascere un gruppo così unito che sorride ricordando le vostre espressioni e che, a volte (poco spesso), tace nella consapevolezza che è anche grazie a voi se siamo le persone di oggi.

Adesso che è arrivato il momento di salutarvi però, ci accorgiamo che non c'è un modo giusto per farlo.

Perché come si saluta un pezzo di storia? Come si lascia andare ciò che, negli anni, ha costruito e cresciuto generazioni di ragazzi?



Forse davvero, solo con un grande GRAZIE.

Per aver custodito e guidato, non chiedendo nulla, ma dando moltissimo in cambio. State pure tranquille, continueremo a dirci: "occhio alle piante della Lily!" o "la Tere non ce lo avrebbe mai permesso", e ogni volta che succederà, voi sarete lì, con noi, come lo siete sempre state.

Con tutta la gratitudine e il bene di cui siamo capaci.

Il vostro gruppo giovani.

Quelli che avete visto crescere e che state salutando, nella consapevolezza che non vi dimenticheranno mai.

Don Renzo Fantappiè

Carissima suor Teresina, hai accompagnato con amore e fatto crescere generazioni di bambini negli anni più delicati della loro vita nella nostra scuola Santa Teresa del Bambino Gesù della Querce di Prato. La scuola dell'infanzia, nei suoi cent'anni di vita, ho trovato in te una educatrice di valore, una presenza fatta di sapienza, di bontà, di responsabilità non comune e, soprattutto, di totale dedizione. Hai fatto della scuola dell'infanzia della

Querce una scuola d'eccellenza, richiesta è amata anche fuori dalla nostra parrocchia. Il tuo lavoro e le tue fantasiose creazioni per gli addobbi e i cartelloni nella scuola, per le recite e i canti di Natale e di Pasqua, per gli spettacoli, le recite e le premiazioni dei bambini, per gli incontri di formazione con le famiglie, hanno fatto crescere in umanità, fraternità e gioia i piccoli, le loro famiglie e perfino le brave insegnanti della scuola.

Hai svolto con umiltà il tuo servizio, ma con occhi di fede e con tanta pazienza, non solo per i bambini a te affidati, ma altresì per le loro famiglie, sempre bisognose di comprensione e di una parola di conforto. La scuola è diventata crescita cristiana per i bambini, i loro genitori, e per l'intera parrocchia.

Desidero esprimerti tutto il nostro affetto e la nostra gratitudine per quello che hai fatto nella nostra comunità: per il tuo lavoro nella scuola, per l'impegno nella chiesa, per la formazione dei catechisti, per l'educazione religiosa dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani e perfino degli anziani. Un grazie particolarissimo per l'organizzazione dei fantastici grest animati dai giovani.

Sei stata una madre spirituale per noi, una presenza costante nel nostro cammino di fede. Ti siamo grati per tutto ciò che hai fatto.

In tanti anni trascorsi alla Querce con suor Teresina sono stati belli, ricchi di relazioni fraterne, di nuova esperienza apostoliche, che ci hanno permesso di vivere sempre in comunione, con gioia ed entusiasmo, la no-



stra vocazione di figli di Dio, nella carità e nella fede.

Grazie al suor Teresina e a suor Liliana per aver abitato il nostro paese, condiviso gioie e dolori, fatiche e speranze. Grazie per il bene che avete fatto tra noi! Grazie e conservateci nel cuore. Grazie per la vostra semplicità e ricchezza!

Domenica prossima, 9 novembre, faremo la cosa più giusta: abbiamo incaricato il signore vi abbracciare e ringraziare le nostre amate suore.



DALLA COMUNITÀ DI TORINO E PISTOIA

CON IL CUORE ANCORA IN BOLIVIA

*Suor Simona Chicco
Comunità di Madonna delle Rose - Torino*

*Suor Annarosa Loi
Comunità San Domenico - Pistoia*

Festa patronale della cappella Virgen de Copacabana, quindi festa della comunità.

Il mattino presto di domenica 3 agosto iniziano i preparativi per abbellire la chiesa e la piazzetta con bandierine e palloncini colorati. Alle 8,30 il parroco P. Arnulfo Dorado celebra la messa solenne con la presenza di molta gente, con i bambini della prima comunione e cresima in prima fila. Finita la messa si parte in processione, per le strade del barrio, con la Virgen adornata col suo nuovo vestito, accompagnata dalla musica delle "tamborita". Al ritorno in chiesa la statua è ricevuta dalla gente e dalla musica de los "Mariachi", gruppo messicano, che le canta "feliz cumpleaños".

Tutto finisce in gloria mangiando una squisita "empanada" con l'immancabile "chicha" e una buona fetta di torta, condividendo l'allegria e l'affetto e la devozione per la carissima Madre de Copacabana, patrona non solo della nostra cappella, ma di tutta Bolivia.

Giorno del saluto

Ormai il giorno della nostra partenza si avvicina, la domenica 31 agosto, si celebra la messa di "despedida" para las hermanitas, presiede il vescovo Mons. Renè Leigue e il parroco P. Arnulfo Dorado.

È stato un momento

emozionante e gioioso. Il Vescovo ha messo in risalto il lavoro svolto dalle suore Annarosa e Simona nella pastorale, con i bambini della scuola 3 de Mayo e la gioventù dei "barrios". Alla fine della messa abbiamo ringraziato il vescovo e il parroco per la loro presenza e spiegato i motivi per i quali dobbiamo lasciare la Bolivia: a malincuore ma per motivi di salute precaria e per età.

Terminata la messa, a cui hanno partecipato anche vari rappresentanti delle altre cappelle della parrocchia "Hombres Nuevos", si è continuata la festa, "compartiendo" un buon "majadito" (piatto tipico di Santa Cruz) con danze folkloriche e balli spontanei.

È stata una grande manifestazione di affetto, di gratitudine, di riconoscenza per il servizio di tutti questi anni, con gioia, lacrime e molte foto ricordo. Questo giorno resterà sempre nel nostri cuori, con i volti e i sorrisi di bambini e delle famiglie del Plan 3000, insieme agli odori, al clima tropicale, i sapori e l'umus di questa terra benedetta anche se sabbiosa e ventosa.

La nostra comunità era iniziata in un lontano "4 settembre 1994", termina con il rientro in Italia il "4 settembre 2025": una bella coincidenza della Provvidenza.

Ringraziamo il Signore, la nostra Congregazione, gli amici di Italia e tutte le persone che ci hanno accompagnate in questi 31 anni permettendoci di vivere una bellissima esperienza con questo popolo, dal quale abbiamo ricevuto e imparato tanto.

Semplicemente diciamo

"GRACIAS !!!"



CROCIFISSINE A PISTOIA UNA PRESENZA SECOLARE NEL CUORE DELLA CITTÀ

Ugo Feraci

La Vita di Pistoia - 21 dicembre 2025

L'ANNIVERSARIO DA RICORDARE: 100
*anni fa l'arrivo delle suore domenicane
alle Crocifissine. Storie del Convitto e del
Doposcuola nel ricordo di suor Delfina
Pocchiola Lussia*

C'è uno spicchio del centro storico che oggi vive nell'abbandono e forse anche nella dimenticanza. Eppure nello spazio compreso tra via della Provvidenza, via degli Scalzi e via dell'Ospizio, c'è una lunga storia di accoglienza e fraternità che non può essere trascurata. "Quando sono arrivata a Pistoia dal Piemonte – racconta suor Delfina Pocchiola Lussia – mi sono subito rimasti impressi i nomi di quelle strade". Arrivava dalle Langhe dopo una dura e indimenticabile esperienza nella periferia di Roma, nel quartiere di Rebibbia, quando ancora la cittadella carceraria non c'era, ma c'erano le baracche di tanta povera gente. La sua presenza a Pistoia, iniziata nel 1964, si inseriva in una storia di servizio e attenzione all'infanzia avviata dalle suore domenicane esattamente un secolo fa, nel 1925.

Padre Fanfani, frate dell'ordine dei predicatori del convento di San Domenico, si era dato da fare per avere a Pistoia delle suore "col cuore di mamma" in grado di accompagnare bambine che secoli prima avrebbero detto "pericolanti", quante



cioè, non potevano essere adeguatamente custodite dalle famiglie o che una famiglia non l'avevano mai avuta. È la storia secolare delle "Crocifissine", dette così per via di un antico crocifisso custodito nella chiesa dell'attiguo ospedale di frà Matteo, fondato a metà del XIV secolo per l'accoglienza degli infermi. Accanto era sorto un monastero femminile che si preoccupava di accogliere e servire bisognose o malate del vicino ospedale. Spostamenti e soppressioni causarono passaggi di presenze fino alla costituzione, in età leopoldina, di un conservatorio per ragazze. Qui imparavano un mestiere di-



Suor Lodovica



ventando in grado di sostenere le necessità dell'istituto e poi, una volta maritate, le loro famiglie. Alla fine del settecento subentrarono anche ragazze a convitto, caratteristica mantenuta fino al secolo scorso.

Tante storie si legano alla vicenda recente delle Crocifissine, come quella di suor Palmira, figura importante dell'istituto novecentesco la cui memoria, ricorda suor Delfina, è in benedizione. È lei, oggi più che novantenne ma ancora lucidissima, la memoria storica di questa realtà pistoiese. "Un giorno – racconta – arrivarono due orfani: un maschio e una femmina. Noi per statuto avremmo dovuto prendere solo bambine. Quando vidi come quel bambino teneva stretta la mano della sorellina non ebbi cuore di separarli. Lei, già segnata dall'esperienza in orfanotrofio, si rimpiazzava impaurita. Mi spiegai, insistetti. "Nel registro – mi dissero – si scriveva il nome senza che si intenda bene: una o che sembri una a e per me siamo a posto". Così alle Crocifissine arrivarono anche i bambini e non solo perché lì c'era posto per tutti, anche per i poveri e i più vecchi, come l'anziano genitore di una suora. "Lo accogliemmo con noi – racconta suor Delfina – e lo abbiamo visto morire felice insieme a tanti bambini". Quello spazio di vita. Di studio, di gioco, doveva avere il calore di una casa: "Il cibo lo preparavamo noi, non ho mai voluto servirmi delle mense", "è diverso quando sai per chi devi preparare il cibo".

Nel tempo le Crocifissine vissero una significativa trasformazione: da convitto a doposcuola, offrendo uno spazio di incontro e crescita a generazioni di pistoiesi. Bambine e bambini imparavano a stare insieme al di là della posizione sociale o delle capacità. "Ho sempre cercato di educare chi aveva

molto a non far sentire a disagio chi non aveva nulla. Qualcuno – racconta suor Delfina – torna ancora a salutare e a ringraziare per quelle lontane ma preziose lezioni di inclusività. Nei suoi occhi pare ancora di vederli correre i "suoi" piccoli, sempre desiderosi di "giocare, senza sosta", di correre e incontrarsi nei corridoi e nel cortile delle Crocifissine. Oggi, dopo la chiusura del doposcuola, tutto giace nell'abbandono. L'isolato intero è dimenticato nel degrado. Una ferita aperta nel cuore della città. Non è spento, però, il ricordo di quanto è stato realizzato e donato; fioriscono ancora i frutti di quella stagione nelle vite ormai mature di chi ci è passato e torna, grato a salutare le suore, o nel sorriso di chi ci ha speso la vita, cucendo, con umile servizio e cuore di mamma, il tessuto di una città.

*Suor Delfina Pocchiola Lussia
Comunità San Domenico - Pistoia*

Al posto di osservazione,
Signore, io sto sempre
tutto il giorno, e nel mio
osservatorio sto in piedi
tutta la notte.
(Isaia, 21)

È ancora Suor Fabrizia a guidare l'incontro con le suore della Diocesi di Pistoia, il giorno 14 dicembre u.s. Un incontro desiderato, partecipato e conclusosi con un momento di festa, preludio di quella del Natale che ci apprestavamo a celebrare. Al ter-

mine dell'intervento di suor Fabrizia, le suore della comunità hanno voluto condividere con quelle della diocesi (legate dalla stessa sequela al Signore della vita) qualche breve notizia sulla loro presenza nel "Conservatorio delle Crocifissine", conosciuto a Pistoia. Una presenza iniziata esattamente il 25 settembre 1925 e terminata nel 2008 con il trasferimento delle suore rimaste (Suor Lodovica, suor Giovannangela, Suor Delfina) nella casa di Piazza san Domenico.

Una presenza durata, quindi, cento anni. Una piccola storia nella storia di una città, nel suo centro storico dove le vie e i vicoli dai nomi significativi si incrociano e si perdono: Via della Provvidenza, Via dello Ospizio, Via degli Scalzi. Memorie che arrivano da lontano, cariche di messaggi che hanno attraversato i tempi. Forse le prime tre suore inviate da Mondovì si saranno sentite smarrite in quell'enorme edificio al cui interno era conservato un Crocifisso oggetto di grande venerazione detto Crocifisso della morte, denominazione che fu estesa non solo al vasto complesso ma anche a noi. A quanti abbiamo dovuto spiegare che eravamo suore domenicane! A quanti abbiamo risposto che non si trattava di un conservatorio di musica, bensì di un luogo dove si accoglieva, si proteggeva, si tendeva la mano, si aiutava a crescere e a diventare grandi. In origine dal 1744 vi aveva trovato spazio un conservatorio femminile retto dalle "Pericolanti" dette "Crocifissine" in relazione al Crocifisso miracoloso. La storia sarebbe interessante ma troppo lunga. La riprendiamo dal 1925 quando, oggi come allora, povertà, abbandoni, disagi non mancavano. Ancora si facevano sentire le conseguenze della grande guerra 1915/1918.

Tante erano le fanciulle rimaste orfane di padre. Un Padre Domenicano, Padre Fanfani da buon "osservatore" si accorse dei bisogni in cui versavano tante famiglie, bambine e ragazze. Pericolanti? Oggi non usiamo più questo termine ma non faticiamo ad immaginare la condizione di tante fanciulle, e di quanto poco fossero riconosciuti dignità e diritti. Padre Fanfani chiese con insistenza al Consiglio Generalizio della Congregazione di Mondovì, alcune suore "con il cuore di madre" per la direzione del Conservatorio delle Crocifis-

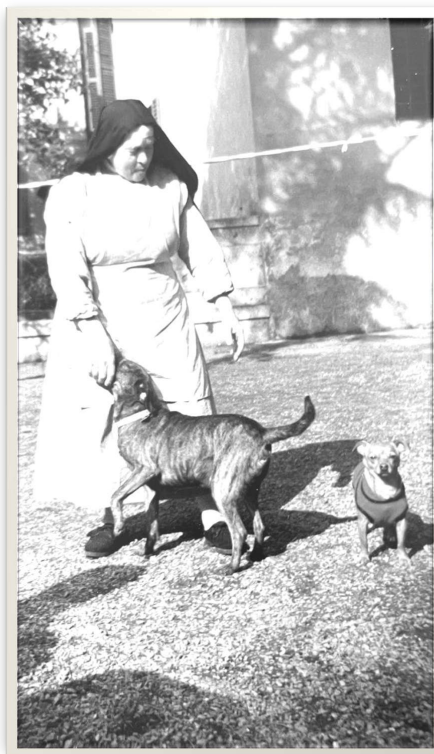


sine. La richiesta fu attentamente vagliata. Padre Fanfani dovette insistere. La distanza e la non conoscenza del luogo ebbero il loro peso. Un giorno intero di treno per raggiungere Pistoia!!! Tuttavia il 25 settembre tre suore giunsero alle Crocifissine: Suor Nazarena, Suor Anna Maria, Suor Celsa e poi Suor Chiara.

Ancora oggi a distanza di anni, il ricordo delle due sorelle Blangetti, Suor Anna Maria e Suor Palmira, è in benedizione. Ci commuove, a proposito, l'anziana signora che Suor Palmira accolse bambina (e a cui fece da mamma) che colpita gravemente da demenza senile, non conosce i suoi figli ma aspetta una visita di Suor Palmira e di Padre Montanari. Miracoli dell'amore! Che cosa hanno fatto le suore a Pistoia? Semplicemente si sono messe a servizio delle persone più bisognose e più svantaggiate culturalmente, socialmente, spiritualmente. Da attente osservatrici si sono rese sempre disponibili, sempre capaci di rigenerarsi, di rinnovare, di adeguare il loro servizio ai nuovi emergenti bisogni. Furono famiglia e casa per chi non l'aveva. Curarono l'istruzione, si industriarono perché le ragazze frequentassero anche le scuole su-

Suor Clara

periori o trovassero un lavoro sicuro. Senza rimpianti chiusero il pensionato per le studentesse quando non si rese più necessario e quando i segni dei tempi indicarono altre necessità. Nacque così un servizio diurno a sostegno delle famiglie e di tanti minori adolescenti. Un servizio durato dal 1970 fino al 2012. Ci piace ricordare, fare memoria, custodire l'eredità che tante nostre consorelle hanno lasciato a noi e all'intera città. La storia di Pistoia è anche quella delle Crocifissine. Quei lunghi, luminosi corridoi, se potessero parlare, ci racconterebbero storie di amore, di disponibilità incondizionata, di pesanti sacrifici. Ci pare di rivederle in tempo di guerra alla disperata ricerca di vitto per le ragazze ospitate. Cento anni, un secolo "al posto di osservazione, sempre in piedi...". Hanno svegliato l'aurora e spento il tramonto di tante giornate. Nulla è andato perduto. La memoria merita sempre gratitudine e rispetto. Quell'edificio ora vuoto e abbandonato continuerà, comunque a raccontare una storia di vita. Chi tenderà l'orecchio e spingerà lo sguardo oltre il degrado dei suoi muri sgretolati e dei soffitti crollati?



Sara

I CARE

Questo potremmo definirlo il "manifesto delle Crocifissine".

Queste brevi e semplici parole sovrastavano il lungo corridoio che i ragazzi percorrevano per accedere alla mensa del nostro doposcuola. E tutto partiva da lì.

Le "Crocifissine" hanno rappresentato una realtà di grande sostegno educativo alle famiglie, fin dagli anni '70. Una realtà che si è protratta per oltre trent'anni, senza mai perdere la sua identità, i suoi principi, la sua missione.



*Suor Palmira e
suor Delfina*

Nato con l'idea di affiancare il percorso scolastico dei ragazzi, di tutti i ragazzi, più o meno fortunati, il doposcuola si è avvalso di figure professionali scelte con cura e dedizione, al fine di garantire non solo qualità, ma anche continuità educativa a tutti coloro che il nostro servizio accoglieva, tra le mura di quell'edificio tanto grande quanto caloroso che era l'Istituto di via della Provvidenza. All'interno di quelle mura, nelle aule con soffitti altissimi, nell'ampio cortile circondato da piante e fiori, i nostri ragazzi crescevano, maturavano, sviluppavano un senso di condivisione, di rispetto e di impegno individuale e sociale, che si sono portati dietro tutta la vita.

Ancora oggi vengono a trovarci i nostri ragazzi, che sono diventati adulti maturi e responsabili, ed ancora oggi ricordiamo, con gli occhi lucidi e la voce rotta dall'emozione aneddoti ed episodi di un percorso di vita che ci ha visto protagonisti, con ruoli diversi, di un progetto comune.

Alle "Crocifissine" la prima cosa che imparavamo era l'accoglienza. Al suono del campanello, apriva un'allora trentenne Rosetta, che i ragazzi salutavano sempre con un sorriso. A mensa capitava spesso Gedeone che, consumando un piatto di pasta cucinata con dedizione dalle nostre cuoche, ci recitava una poesia piena d'amore.

Non c'era spazio per il giudizio, per la presunzione, per la noncuranza.

I piatti che venivano serviti ogni giorno erano preparati con cura, seguendo principi di salute e di igiene, ed i ragazzi si abituavano a non sprecare niente, non solo perché il cibo era buono - e come se lo era! - ma anche perché capivano il significato, e la fortuna, di avere ogni giorno un piatto caldo davanti.

Dopo il pasto i ragazzi giocavano in cortile, insieme agli stessi insegnanti che, senza mai perdere di autorevolezza i loro occhi, davano il buon esempio nel gioco di squadra.

Ed era proprio questo che avveniva alle "Crocifissine": un gioco di squadra.

La merenda che preparava con cura suor Lodovica era per i ragazzi una sorpresa che consumavano con gioia,

aspettandola ogni giorno con curiosità, dopo aver fatto i compiti con suor Sofia e con tutti gli insegnanti che li affiancavano nei loro studi.

Negli anni si è creata una forte collaborazione anche con le scuole. I nostri docenti venivano convocati ai consigli di classe, ai colloqui con le famiglie, coinvolti in progetti comuni. Questa è stata una grande innovazione per tutto il sistema, perché veniva riconosciuta ufficialmente l'importanza di una realtà come la nostra, le veniva ufficialmente attribuito un peso significativo nel percorso educativo dei ragazzi. Non credo sia necessario sottolineare il grande servizio che il nostro doposcuola principalmente svolgeva per le famiglie. I nostri ragazzi avevano una "casa" dove trascorrere il pomeriggio, e dove tutti si prendevano cura di tutti. Non era un servizio per pochi eletti, ma non abbiamo fatto nemmeno l'errore di escludere chi avesse maggiori possibilità rispetto agli altri.

Lì dentro eravamo tutti uguali, nelle nostre diversità che arricchivano gli uni gli altri.

Spesso, prima di salire "a studio" come dicevamo noi, chiamavamo a raccolta tutti, ragazzi e docenti, e condividevo con loro momenti di riflessione che ancora oggi mi ricordano quando vengono a trovarmi. Lo stupore nei loro occhi, quando parlavamo di eventi passati, di fatti storici importanti, che adesso loro studiavano sui libri di storia, non li dimenticherò mai.

Nessun momento è andato sprecato alle "Crocifissine".

Niente è stato lasciato al caso.

E ancora oggi, noi tutti, portiamo avanti ciò che ci ha guidato nel nostro prezioso percorso fatto insieme.

I CARE.





Suor Palmira



Suor Anna Maria Blangetti



DALLA COMUNITÀ DI FIRENZE - SAN PIER MARTIRE -

EVENTI E TESTIMONIANZE A SAN PIER MARTIRE

Ogni nostra giornata, a guardare bene, ci offre occasioni di incontro. A volte sono incontri che diventano speciali. I motivi possono essere molto diversi. Quello che resta è il cuore che si riempie di gioia, di gratitudine e di ricordi.

*Suor Giuseppina Angotti
Comunità San Pier Martire - Firenze*

IL 9 LUGLIO: UNA GIORNATA DI FESTA E GRATITUDINE

Il 9 luglio è stato un giorno speciale, una vera e propria scintilla di vita: la festeggiata, suor Micaela, ha compiuto 90 anni. I festeggiamenti si sono aperti in modo



raccolto e intimo, subito dopo la preghiera, nel Refettorio delle Suore, alla presenza di poche persone, in un clima di semplicità e profonda partecipazione.

Alle ore 10.30 la festa è proseguita con la gioia contagiosa dei bambini del Nido. Essere circondata dai più piccoli della scuola ha reso questo momento particolarmente emozionante e vivo, regalando sorrisi e tenerezza.

Un ulteriore momento di festa si è svolto alle ore 13, al termine del pranzo, insieme a Francesca, coordinatrice didattica, e ad alcune maestre, che hanno voluto condividere con affetto questo importante traguardo. Il coro di auguri, tuttavia, non si è certo fermato qui.

La giornata si è conclusa con la celebrazione della Messa delle ore 18, seguita da una grande festa insieme alle amiche e agli amici della parrocchia. Tra auguri, abbracci e momenti di convivialità, la serata è proseguita con torta, spumante e pasticcini fino alle ore 20, culminando nel tradizionale canto alla Madonna, il Salve Regina.

Una giornata ricca di emozioni e di gioia, per la quale ringraziamo Dio per aver donato lunga vita a suor Micaela. Grazie.





UN INCONTRO INATTESO AL CONVENTO DI SAN PIER MARTIRE

Il 2 agosto, alle ore 11.45, una visita inaspettata ha portato gioia al Convento di San Pier Martire. Uno scout ha bussato chiedendo di poter incontrare suor Giuseppina. Colta un po' di sorpresa, anche perché erano attesi altri ospiti, suor Giuseppina si è comunque recata in portineria.

Il giovane, presentatosi con il nome di Marco, appartenente a un gruppo scout di Firenze Sud, l'ha salutata con grande affetto, nonostante fosse la prima volta che si incontravano. Già piena di stupore per l'inatteso incontro, suor Giuseppina scorge che dietro di lui, altri giovani erano in attesa di entrare. L'emozione era palpabile: i ragazzi non sapevano bene da dove iniziare e, allo stesso tempo, suor Giuseppina si sentiva emozionata quanto loro. Dopo le presentazioni, è iniziato un dialogo semplice e autentico.

Suor Giuseppina ha condiviso la propria storia, ricordando un'esperienza significativa vissuta nel 1995, quando alcuni capi scout cercavano una suora "con le scarpe sportive" da invitare a un campo estivo in

Romania. Quella suora era proprio lei. Senza esitazione accettò l'invito e l'8 agosto partì con il gruppo per la Romania: un'esperienza intensa e bellissima, fatta di condivisione, entusiasmo e cammino comune. I nomi forse sono stati dimenticati, ma restano vivi nella memoria gli sguardi luminosi e l'energia di quei ragazzi.

Dopo il racconto, la curiosità si è invertita: suor Giuseppina ha voluto sapere qualcosa di loro, del perché San Pier Martire fosse una tappa del loro cammino di missione. I giovani hanno condiviso con gioia il senso della loro presenza, felici dell'accoglienza ricevuta, anche se il tempo a disposizione era breve.

Al termine tutti insieme hanno cantato un canto alla Madonna, uno dei canti scout, e hanno salutato secondo il loro stile: il saluto con l'urlo. Una foto ricordo e poi, in fila uno dopo l'altro, la partenza. Molti gli abbracci, intensa l'emozione.

Un incontro breve, ma ricco di sguardi brillanti, storie condivise e profonda gioia, che ha lasciato il cuore colmo sia alle suore che agli scout, con un sincero e caloroso arrivederci.

DONNE DI FEDE CHE INSEGNANO IL "SÌ" A DIO

Sabato 7 dicembre 2025 la comunità delle suore di San Pier Martire ha accolto le "fedelissime" signore della parrocchia adiacente: nonne e non. Grazie infatti alla stessa esperienza dell'anno precedente, che aveva permesso di consolidare un'amicizia ed un'intimità rinnovata, per quest'anno si è deciso di replicare.

Il nostro incontro è iniziato con una frase di Papa Francesco: «Maria è la madre che ci insegna a dire sì a Dio, a fidarci di Lui e a seguire il Suo piano». Da questa riflessione ha preso avvio un cammino spirituale guidato da alcune figure femminili del Vangelo, donne che con la loro vita continuano a parlarci di fede, umiltà e servizio.

La prima donna che ci accompagna è Maria. Donna semplice e umile, ha detto il suo "sì" anche quando non comprendeva pienamente il disegno di Dio. Ha accolto la sua missione con grazia e modestia, affrontando difficoltà e sfide con fede e determinazione. Maria è madre misericordiosa, capace di amore e attenzione verso tutti, in particolare verso gli ultimi e gli umili.

Nel secondo mistero siamo guidati da santa Elisabetta, donna di fede e di obbedienza, di gratitudine e umiltà, ma anche di grande saggezza e discernimento. Elisabetta riconosce la presenza di Gesù e incoraggia Maria a proseguire il suo cammino. Generosa e ospitale, accoglie Gesù con amore e cura. Nel Vangelo di Luca leggiamo: «Elisabetta fu colmata di Spirito Santo» (Lc 1,41). Alla sua gioia, Maria risponde con il canto del Magnificat, lode e ringraziamento al Signore.

Il terzo mistero ci presenta la profetessa Anna, donna anziana e profondamente pia, che viveva nel Tempio servendo Dio con digiuni e preghiere. Anna riconosce Gesù come il Messia e inizia a parlare di Lui a quanti attendevano la redenzione di Gerusalemme. È testimone di una fede perseverante, fatta di attesa, preghiera e annuncio.

Dopo uno scambio di riflessioni, ispirate da queste donne, vere discepole di Gesù, il nostro momento insieme si è concluso con il canto del Salve Regina. La condivisione è proseguita in modo semplice e gioioso attorno a una buona merenda.



Le nostre ospiti ci hanno salutato, come sempre, con affetto e con un arrivederci a presto. Il tempo trascorso insieme ci riempie di gioia e di gratitudine. Con Maria, Elisabetta e Anna possiamo dire: «L'anima mia magnifica il Signore». Buon Natale.



**IL PRANZO DI NATALE:
UNA TRADIZIONE CHE CONTINUA**

Da oltre trent'anni si rinnova un appuntamento caro a tutta la comunità, nato per volontà di Fioretta Mazzei, allora Presidente della Comunità di San Procolo, insieme alle Suore e alla Scuola. Una tradizione di accoglienza e condivisione con i meno fortunati della città che, dopo l'interruzione causata dal periodo del Covid, è tornata a vivere con rinnovata gioia.

All'inizio dell'Avvento la domanda è stata semplice e spontanea: il pranzo di Natale per i nostri amici si farà? La risposta non poteva che essere sì. Un appuntamento atteso, che gli invitati accolgono sempre con entusiasmo. Molti di loro partecipano alla Messa per i poveri nella terza domenica di Avvento, celebrata nella chiesa della Badia, e al termine uno dei responsabili comunica loro la data del consueto pranzo presso San Pier Martire.

Gli ospiti arrivano puntuali e fanno una prima sosta nel corridoio, dove suor Antonina, insieme ad altre persone, offre la prima accoglienza. Poi si apre la porta del refettorio: con ordine e semplicità, gli

ospiti entrano e vengono accompagnati ai posti da volontari gentili e sorridenti. I volti sono luminosi, gli sguardi colmi di gratitudine, sorpresa e felicità.

Dopo un breve ricordo di Fioretta, una preghiera, il benvenuto e l'augurio di buon appetito, ha inizio il pranzo tanto atteso. Un gruppo numeroso di amici, genitori e docenti si è messo a servizio con disponibilità e calore, offrendo il proprio tempo in modo gratuito e attento.

Il menù, apprezzato da tutti, è stato ricco e abbondante: antipasto, lasagne al forno, pollo con patatine arrosto e piselli, mandarini come frutta, accompagnati da spumante, vino e caffè. Una tavola che ha ricordato la moltiplicazione dei pani e dei pesci, tanto che l'avanzo è stato poi distribuito confezionando il necessario per la cena e un panettone per ciascuno da portare via.

La gioia era palpabile: c'è più gioia nel dare che nel ricevere. È stata davvero una giornata ricca di grazia e benedizioni, preparata con generosità senza misura, con umiltà e gratitudine.

Pur nei nostri limiti, con l'aiuto di Dio e l'armonia nel perseguire insieme lo stesso obiettivo, le soddisfazioni sono state grandi. Così ci siamo salutati, ospiti e collaboratori, con un arrivederci al prossimo anno, accompagnati da questo versetto biblico: «Non temere, sii coraggioso e forte, perché io sono con te sempre».



DALLA COMUNITÀ DI PISTOIA

UNA SERATA PARTICOLARE

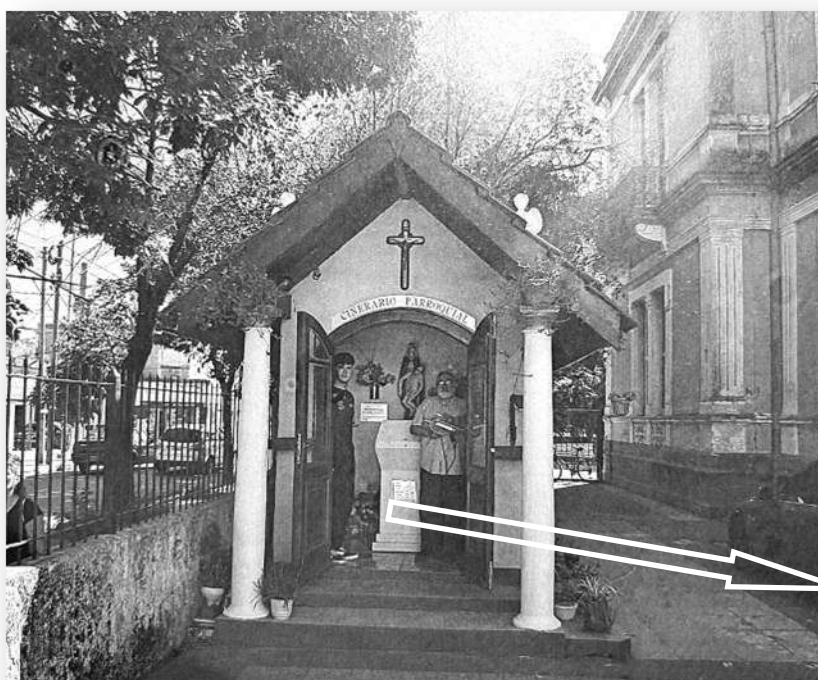
*Suor Delfina Pocchiola Lussia
Comunità San Domenico - Pistoia*

La sera del 30 gennaio u.s. abbiamo partecipato anche noi al dibattito che si è tenuto nel nostro salone sul tema "Giustizia Riparativa e Carcere". L'incontro ha significato un momento di fondamentale riflessione per i cittadini presenti, mettendo a confronto prospettive diverse su un tema spesso ai margini del dibattito pubblico. L'obiettivo era superare la visione puramente punitiva della pena per esplorare percorsi miranti alla ricostruzione dei lega-

mi spezzati dal reato. Il valore dell'incontro è stato nella autorevolezza dei relatori capaci di coniugare competenza tecnica e vissuto personale. Sono intervenuti Marco Bouchard ex magistrato e profondo conoscitore di dinamiche giudiziarie, Paolo Setti Carraro (fratello di Emanuela Setti Carraro moglie del Generale Dalla Chiesa) e Maria Luisa Roetta. Hanno portato la voce preziosa e dolorosa delle loro famiglie e di tanti familiari delle vittime. Voce essenziale per comprendere il vero significato di "riparazione". Al dibattito ha fatto seguito la cena comunitaria.

Diciamo grazie alle associazioni che hanno promosso l'incontro nel nostro salone, permettendo anche a noi la partecipazione e "l'arricchimento".

DA MERLO - ARGENTINA



In questa cappella parrocchiale, è conservato il corpo di suor Maria Cornelia Caraglio, la suora che curò Papa Francesco quando era seminarista.



DALLA COMUNITÀ DI MONDOVÌ - CARASSONE

FORMAZIONE PERMANENTE 2026

*La brezza del mattino ha segreti da dirti, non tornare a dormire.
Rumi*

*Suor Attilia Narici
Suor Alessandra Marabotto*

L'incontro si è svolto a Carassone domenica 25 gennaio, presenti le comunità di Pietra Ligure, di Fossano e di Torino.

Lo "svegliarsi" - una parola chiave nella lettera di presentazione di suor Fabrizia - ci ha convocate suscitando in noi risonanze del percorso fatto finora.

Chi si sveglia, attiva i sensi, specialmente la vista e l'udito: finestre sensibili che immediatamente ci distolgono dal torpore notturno e ci invitano non soltanto a vedere, bensì a guardare con attenzione; non solo a udire ma ad ascoltare con l'anima chi ci avvicina e pure le voci che giungono da lontano. La pazienza per guardare e per ascoltare con partecipazione è sempre poca e quindi richiede un esercizio costante.

Ma i sensi attivi sono le prime sentinelle per non infagottarci nell'indifferenza che è un mostro dai mille nomi: egoismo, passare oltre, comodità, chiusura, insensibilità, ottusità, omissione, negligenza, mancanza di discernimento.

I sensi aperti invece - in armonia con l'uso dell'intelligenza e un cuore puro

- ci rendono capaci, dopo il risveglio, della preghiera e dell'azione.

La preghiera è molto più ampia delle pratiche comunitarie, perché anche senza parole o con parole molto personali ci si può dirigere a Dio, mille volte durante il giorno.

Preghiera è offerta dei desideri che i limiti umani lasciano incompiuti; preghiera sono le domande che facciamo a Dio e ci accontentiamo che rimangano tali in attesa di una risposta; preghiera è gioire per quanto ci colma anche solo per un attimo, gratitudine; preghiera e ricordare nel senso intenso di riportare al centro del nostro cuore persone e fatti che hanno arricchito la nostra vita; preghiera è starsene tranquille,



in pace con la percezione che Dio ci abita è in mezzo a noi. L'azione in questa stagione della vita si riduce in estensione ma non in qualità né in valore. Così ogni cosa, per piccola che sia, può essere più cosciente e più curata; le relazioni, i servizi reciproci, l'accoglienza possono essere più profonde e sincere. Non precipitarsi significa pensare prima dei gesti e delle parole; sapere andare oltre senza incaponirsi su bagatelle; lasciare passare ciò che non porta nulla di importante. Esercitare il rispetto, la cortesia, puntare a una vita serena e buona.

Se siamo noi – donne e uomini viventi la Gloria di Dio – se il sabato è fatto per noi e non noi per il sabato, avere il coraggio di modificare ciò che non serve più, sapere aggiornare e semplificare. In noi stesse, attorno a noi perché si è più leggere e libere alleggerendo l'equipaggio.

Come dice Michelangelo, se anche noi vogliamo perfezionare l'opera d'arte della nostra vita, lo dobbiamo fare "per via di torre e non di porre", appunto lasciando cadere, togliendo le incrostazioni.

E ovviamente il nostro svegliarsi non si riferisce solo a prenderci cura di noi e della comunità dove ci troviamo, ma a lavorare ancora per Trascenderci, per acutizzare vista e udito così da palpare questo mondo che è anche casa nostra, ma dove noi siamo un punto nell'immensità dei viventi: esseri umani, animali e vegetali che la abitano. Un mondo che scricchiola tanto, che produce tanto rumore inutile e rimane in silenzio, paralitico dinanzi al grido delle nuove oppresse, poiché i faraoni rimarranno fino alla fine, sollecita-

mente attivi nel compiere soprusi. Sembra che il giorno tardi ad apparire; purtroppo anche noi siamo forse lente nel risveglio, nel prendere coscienza della realtà, nel divenire libere e abili nel rispondere agli interrogativi della vita (responsabili). Abbiamo anche sfiorato il tema della libertà, come cara e più accessibile nella stagione della nostra vita, poiché essere il più possibile noi stesse, toglierci le maschere non ci fa perdere nulla. Scopriamo che le circostanze, giorno dopo giorno, ci tolgono orpelli, cadono presunzioni e poteri con l'affievolirsi delle forze fisiche e mentali.

Comunque la libertà è pur sempre ancora una conquista: se ci riusciamo sapremo di essere più somiglianti a Lui che è perfetta Libertà.



RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE



SUOR FLAVIANA (GIUSEPPINA) SCOTTO

nata a Bene Vagienna (CN) il 10/01/1935
prima professione il 30/08/1956
deceduta a Mondovì Carassone il 29/09/2025

Suor Flaviana, nata a Bene Vagienna il 10 gennaio 1935, fece il suo ingresso in Convento a Mondovì Carassone all'età di 19 anni. Dopo il primo periodo di formazione, Postulando e Noviziato, emise la prima Professione il 30 agosto 1956 e la Professione Perpetua il 30 agosto 1961.

Nel corso della sua vita, suor Flaviana svolse la sua professione di infermiera nei seguenti ospedali e cliniche: Roma nell'Ospedale Oftalmico e nella Clinica S. Margherita, a Savona e poi a Norcia. Nel 1992 fu eletta Priora a Carassone, poi a Testona e a Varazze. Nel 2012 fece una pausa a Carassone e nel 2014 ritornò nuovamente a Testona dove rimase ancora per sette anni. Nel 2021, anziana e cagionevole di salute, suor Flaviana tornò a Carassone dove concluse serenamente la sua vita amorevolmente assistita dalle sue Consorelle. È bello ricordare suor Flaviana per la sua fedeltà agli impegni assunti, ma anche per il suo carattere sereno e scherzoso. Come non ricordare le sue battute che le venivano spontanee in tante situazioni e, con le quali, sdrammatizzava i problemi talvolta ingranditi?

All'età di 90 anni, precisamente il 29 settembre 2025, suor Flaviana ci salutò e, accompagnata dalla nostra preghiera, andò incontro al Signore che la chiamava.

Suor Antonella Olivero

Carissima suor Flaviana,

tu sai quanto mi sarebbe piaciuto essere presente al tuo funerale, ma posso solo affidare il mio saluto e i miei ricordi a questo foglio. Siamo state assieme tanti anni e abbiamo condiviso un pezzo della nostra vita, delle nostre famiglie; preghiere, feste, speranze e delusioni, e tanti tanti momenti di serenità.

Te ne sei andata anche tu, l'ultima delle "Sapelline" - Ricordo quando suor Agostina Ferro, ti domandò: "Come hai fatto a diventare Sapellina? Io raccontavi e ridevi, ridevi e ci facevi ridere.

Sei stata una persona positiva e propositiva; chi non ti conosceva pensava che non avessi mai problemi. Avevi la battuta facile e il senso dell'umorismo. Sapevi sdrammatizzare anche le situazioni più complicate, ma nel frattempo ne studiavi la soluzione, confidando nell'aiuto del Signore, che non lascia mai sole "noi povere donne".

Nella tua vita ti sei sempre spesa con generosità, con fantasia, con professionalità, come infermiera e capo-sala, in strutture pubbliche e private. Nelle corsie, d'ospedale non portavi solo la medicina o un bicchiere d'acqua, ma anche e soprattutto un sorriso, una battuta, una barzelletta che tirava su il morale ai pazienti. Non eri malata di vittimismo, non eri pettegola e non davi soddisfazione a chi veniva da te a

spettegolare.

Ti curavi di tutte, ma poco di te stessa. Quando di notte il cuore ti faceva brutti scherzi, non lo dicevi, finché si rese necessario il ricovero in cardiologia a Moncalieri e ti dovesti sottoporre alla cardioversione.

Sopportavi il dolore alle anche, finché non fu necessario l'impianto delle protesi.

Ogni tanto cadevi ma non lo dicevi, fino ad arrivare all'ultima caduta che ti fu fatale e ti ridusse alla sedia a rotelle. Di conseguenza si rese necessario il tuo trasferimento all'infermeria

di Carassone.

Anche qui riuscivi a scherzare e a ridere di te stessa. "Non mi manca niente - dicevi- sono ritornata bambina, ho bisogno di tutto, ma infermiere e oss sono sempre gentili con me, non mi fanno pesare niente".

Quando ancora riuscivi a parlare bene, (ti piaceva tanto parlare e raccontare) quasi tutte le sere ci sentivamo al telefono: "Io ho mangiato e ho lavato anche i piatti" dicevi ... e ridevi e ci facevi ridere.

Poi, ahimè, non ci fu neppure questo. Spesso mi sono domandata perché ti fosse toccata questa sorte, a te che avevi speso la vita per alleviare le sofferenze del prossimo, ma umanamente parlando non ho mai trovato una risposta soddisfacente. "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie". (Is, 55-8)

Cara suor Flaviana, nel 2006 la Comunità di Testona, (composta allora da 18 suore) ti chiamò a ricoprire il ruolo di responsabile. Lasciasti Carassone, dove la tua presenza era assai utile e venisti in un ambiente scolastico che ti era totalmente nuovo. Ti occupasti dell'infermeria e delle suore malate, sempre attenta alle loro necessità, con quello spirito di servizio che ti caratterizzava, e tenendo in perfetto ordine le cartelle cliniche. Però ti piaceva tanto anche stare con i bambini, vederli giocare, ascoltare il loro vociare... soprattutto ti piaceva sentirli cantare ... I primi tempi ti prestasti per l'accoglienza al pre-scuola.

Ti trovasti anche a preparare la mostra per il bicentenario della fondazione delle Sapelline, collaborando con entusiasmo e gioia con Mario Chianale esperto regista. In quel periodo ti fu chiesto di occuparti della casa di Santa Margherita Ligure, e anche lì, non badando allo stress dei viaggi, desti il meglio di te agli ospiti che la frequentavano. E come dimenticare la brutta esperienza dei ladri vissuta il 19 novembre di quello stesso anno? Come cercasti di calmare le suore spaventate e scioccate, offrendo loro un bicchierino di limoncello da te stessa preparato?

Grazie alla tua disponibilità, durante la tua vita feconda, ti furono chiesti molti altri servizi, tra cui due per niente piacevoli: lo sgombero delle case che venivano chiuse in congregazione e l'assistenza alle pompe funebri, durante le esumazioni dell'esalme delle consorelle defunte, al cimitero, di Mondovì prima e di Testona poi.

Termino citando solo due esempi di attenzione e di gentilezza nei miei confronti.

Un giorno, conoscendo la mia sensibilità al freddo, ti presentasti in camera mia con una stufa elettrica.

"Era in offerta" dicesti, e giù una risata. Un'altra volta arrivasti con una bottiglia di Amaro Lucano.

"Era in offerta" dicesti, è per fare un po' di festa con le consorelle lucane, quando ci troviamo agli incontri di formazione permanente.

Flaviana, ora che puoi correre e parlare all'infinito e nell'**Infinito**, non dimenticarti di chi ti ha voluto bene, di chi ti ha apprezzata e stimata: consorelle, familiari, collaboratrici, amici...

Prega per noi e ottienici dal Signore una cosa: il dono del buonumore e la capacità di affrontare la vita "con leggerezza".

*Testimonianza di suor Elena Riccardi
Comunità San Domenico - Roma*

RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE



SUOR AGNESE (ANNA) BRACCO

nata a Murialdo (SV)
prima professione
deceduta a Fossano

il 12/11/1929
il 05/09/1955
il 24/12/2025

Suor Agnese era nata a Murialdo (SV) il 12 novembre 1929 ed entrò in Convento a Mondovì Carassone non più giovanissima, emise la prima Professione il 05 settembre 1955 e quella Perpetua il 30 agosto 1960. Dopo la Professione Perpetua fu inviata a Torino Via Magenta per studio e conseguì il diploma di insegnante nella scuola dell'infanzia. Esercitò la sua professione a Clavesana, a Vicoforte e a Garessio. Trasferita poi a Mondovì alla Madonnina, entrò nella scuola statale dove insegnò per circa 15 anni, poi ritornò a Carassone e, dopo due anni, ebbe l'incarico di Priora della Comunità di Dogliani. Terminato il suo mandato, fu trasferita a Garessio dove rimase fino alla fine del 1995. I suoi ultimi anni li visse a Fossano, dove ha avuto compiti di portineria e accoglienza dei bambini della scuola annessa. Chiamata dal Signore, suor Agnese lasciò improvvisamente questa vita la notte di Natale 2025. Chi l'ha conosciuta la ricorda come una persona molto serena, sempre positiva, che non ha mai perso la fiducia nel futuro.

Suor Antonella Olivero

Carissima suor Agnese, ci viene da chiederti "che scherzi sono questi?" Ci hai zittiti tutti e ... alla svelta, senza tante chiacchiere come spesso dicevi, ci hai lasciato. Dietro i tuoi modi, apparentemente un po' rudi, si nascondevano tanti piccoli tesori di preghiere, di parole, di sguardi, di sentimenti, di silenzi, di incontri che, col passar degli anni, ti hanno resa sempre più attenta e sensibile alle sofferenze di chi ti incrociava per via e a cui assicuravi preghiere oppure allegra e fiduciosa per i problemi risolti. La predilezione per i piccoli con la missione di maestra di scuola materna nel cuneese tra cui Garessio, Clavesana e Vicoforte, ti ha dato modo di avviare ai primi passi della vita, molte generazioni di piccoli che oggi, nonni, ti ricordano con affetto. Ti salutano i nostri alunni della scuola S. Domenico che ti pensano a cantare filastrocche agli angioletti. Ti saluta con affetto tutto il personale scolastico con cui parlavi volentieri. Ti saluta la lunga e numerosa schiera dei genitori che hai accolto in portineria. Ti salutiamo noi tue consorelle che, insieme a parenti e amici ci stringiamo intorno a te per dirti grazie, grazie grazie della tua presenza in mezzo a noi in questi anni di vita fossanese. Addio suor Agnese.

*Testimonianza di suor Emanuela Terracina
Comunità San Domenico - Fossano*

NOTIZIE

⇒ COMUNITÀ CHIUSE

In questi ultimi tempi sono terminate le nostre due presenze molto vive in Bolivia e a La Querce.

✦ **Bolivia:** le nostre sorelle – sr Simona Chicco e sr Annarosa Loi - sono rientrate in Italia il 5 settembre u.s. Hanno lasciato Santa Cruz De La Sierra dopo una permanenza ultra trentennale molto attiva. Sono entrate a far parte di altre comunità e di altre presenze, rispettivamente a Torino, comunità di Madonna delle Rose e a Pistoia, comunità san Domenico. Là è rimasta la casa dove hanno abitato, donata alla Diocesi come segno di una vita che può continuare e trasformarsi a favore della gente.

✦ **La Querce – Prato.** Anche questa presenza quasi centenaria delle suore ha avuto il suo epilogo. Sr Liliana Forlani e sr Teresina Miraglia, che a La Querce hanno trascorso oltre trent'anni della loro vita, sono arrivate alla fine di dicembre u.s. rispettivamente a Mondovì Carassone e a Pietra Ligure.

La chiusura può infondere senso di tristezza in tutte noi e non solo in chi è direttamente interessata perché sottolinea la fragilità nostra: l'età non ci accompagna, il nostro campo di missione si restringe, le persone che abbiamo raggiunto sembrano abbandonate a loro stesse....

Forse dovremmo affidarci di più a Dio, ricordarci che la salvezza viene a tutte/i da colui che è morto e risorto... In questo grande mistero la morte non è termine di vita ma apertura a qualcosa di immensamente grande che ci trascende. "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (Gv 12,24). E ancora "Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo". (2Cor 12, 9b).

La Parola echeggia nei nostri cuori per ricordarci che siamo nelle mani di Dio e tutta l'umanità è in cammino verso quell'oltre dove si comporrà definitivamente il regno che invochiamo sempre nella preghiera del Padre nostro.

A queste sorelle che ringraziamo per aver compiuto la loro missione a nome di tutte in quei luoghi e alle comunità che le hanno accolte auguriamo di proseguire insieme il cammino che Dio apre davanti a noi nella pace, nella sororità e nella preghiera implorante a favore di tutta l'umanità.

⇒ OSPITALITÀ

Forse può essere utile portare a conoscenza di tutte non solo le chiusure ma anche le aperture di alcune nostre comunità verso altre per condividere la vita quotidiana.

A **Roma**, nella nostra comunità, vivono altre tre sorelle appartenenti ad altre due congregazioni domenicane: due sono croate e vengono direttamente dalla Croazia e una, peruviana, è membro della congregazione di Asti. Tutte hanno bisogno di stare a Roma per motivi di studio e la nostra ospitalità, oltre ad essere risposta ad un bisogno, si trasforma a nostro sostegno per una vita interna più viva e più ricca e ci fa sperimentare quanto sia fonte di ricchezza per tutte noi.

A **Torino, via Cosmo**, vive con la comunità suor Robina, suora della congregazione di Santa Caterina da Siena, che deve terminare il corso di studi a Torino (la comunità locale è stata chiusa). È una bella convivenza, arric-

chente per tutte. Insieme ci apriamo ad altri mondi - è pakistana – e ad altri fratelli e sorelle in uno scambio di conoscenze e di accoglienza.

Questi due esempi possono essere una ricchezza per tutte noi e ci pone a pieno titolo nella costruzione della Casa Comune Domenicana con qualche mattoncino, piccolo ma necessario.

Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!(Sl 133)

Dall'**Africa** arrivano segni importanti di benessere: le due juniores – sr D'Avila e sr Guilaine - stanno bene e sono impegnate nella vita comunitaria e apostolica. Hanno bisogno del nostro aiuto e della nostra preghiera come ne hanno bisogno le altre sorelle sr Gianna, sr Teresa e sr Eudoxie.

Horline, la novizia in Camerun, va avanti bene. Hanno tutte bisogno di essere visitate, purtroppo suor Giacomina è trattenuta in Italia per l'imminenza di operazione di cataratta e anche per impegni di Congregazione non rimandabili soprattutto per la scuola di Fossano che sarà ceduta ad una associazione che la gestirà dal prossimo anno scolastico.

In tutti i limiti sappiamo dal nostro fratello Tommaso che

supplet gratia

⇒ ASSEGNAZIONI

A chiusura dell'anno 2025 riportiamo il cambiamento di comunità di varie sorelle che, per motivi diversi, hanno cambiato comunità:

- **Suor Gabriella Angioi** da Ponte a Elsa, comunità Sacro Cuore a Mondovì Carassone, comunità S. Caterina da Siena
- **Suor Alda Arcangeli** da Pistoia, Comunità san Domenico a Mondovì Carassone, comunità S. Caterina da Siena
- **Suor Alfreda Meta** da Torino, Curia Generalizia a Mondovì Carassone, comunità S. Caterina da Siena
- **Suor Maria Grazia Rosso** da Torino, Curia generalizia a Mondovì Carassone, comunità S. Caterina da Siena
- **Suor Simona Chicco** da Santa Cruz De la Sierra (Bolivia) a Torino, Madonna delle Rose
- **Suor Annarosa Loi** da Santa Cruz De la Sierra (Bolivia) a Pistoia, Comunità san Domenico
- **Suor Liliana Forlani** da La Querce-Prato a Mondovì Carassone, comunità S. Caterina da Siena
- **Suor Teresina Miraglia** da La Querce-Prato a Pietra Ligure, comunità Madonna del Rosario

⇒ CONFERMA SUPERIORE

Suor Fabrizia Giacobbe, Firenze, comunità Santo Rosario
 Suor Giuseppina Angotti, Firenze, comunità san Pier Martire
 Suor Delfina Pocchiola Lussia, Pistoia, comunità san Domenico
 Suor Edvige Tamburini, Torino, comunità san Tommaso d' Aquino
 Suor Colomba Voarino, Pietra Ligure, comunità Madonna del Rosario

⇒ COMPLEANNI

Suor D'Avila Mirabelle 04 settembre
 Suor Guilaine Marisky 11 settembre

NOTIZIE

⇒ PROSSIMI APPUNTAMENTI:

15 marzo 2026: Firenze San Pier Martire

Suor Edvige Tanburini: *"Dall'io al noi"*

19 aprile 2026: Mondovì Carassone

Laura Verrani: *"Finirà bene" - riflessione sul libro dell'Apocalisse, per leggere il presente a partire dalla fine*

29/31 maggio: Mondovì Carassone

don Nandino Capovilla: *"Sotto il cielo di Gaza"*

⇒ ESERCIZI SPIRITUALI

5/12 luglio - Vicoforte. Don Benedetto Rossi: *"Le donne nella bibbia"*

28 giugno - 4 luglio e 12-18 luglio - Lecceto (Fi)

⇒ CONSORELLE DEFUNTE

Suor Flaviana (Giuseppina) Scotto

nata a Bene Vagienna (CN)

il 10/01/1935

prima professione

il 30/08/1956

deceduta a Mondovì Carassone

il 29/09/2025

Suor Agnese (Anna) Bracco

nata a Murialdo (SV)

il 12/11/1929

prima professione

il 05/09/1955

deceduta a Fossano

il 24/12/2025

⇒ PARENTI DEFUNTI

Fratello suor Gabriella Angioi

Fratello suor Massima Gregoratti

Sorella di suor Anna Maria Galli

Fratello di suor Ignazia e suor Natalia Bongioanni

ANNIVERSARI

80°

DE LUCA Suor M. Angela

06-11-1946

70°

POCCHILA LUSSIA Suor Delfina

30-08-1956

NARICI Suor M. Attilia

30-08-1956

MOZZONE Suor Alfonsina

30-08-1956

60°

CUGUSI Suor M. Francesca

10-08-1966

GONZALEZ Suor Consuelo

10-08-1966

GRECO Suor M. Grazia

01-11-1966

LOI Suor Annarosa

10-08-1966

ALLEGATI: STORIE DI RESILIENZA

INSEGNA AGLI STUDENTI DI GAZA COME RICOSTRUIRE LE LORO CASE: "HO PRESO IL POSTO DEI LORO PROF UCCISI DA ISRAELE"

A cura di Lidia Ginestra Giuffrida

Da Ramallah a Gaza, Moin Jababra insegna ai giovani della Striscia come ricostruire le proprie case distrutte dall'esercito israeliano. A Fanpage.it racconta: "Spiego come costruire sulle macerie".

"Allora... Ci dispiace che la connessione internet continui a cadere, ma... comunque... Eravamo sulla cucina e i dettagli della cucina", iniziano quasi sempre così le lezioni di Muain Jwabra, con la connessione che va e viene, sia a Gaza che qui. Ci troviamo all'Università di Birzeit e dall'altra parte dello schermo ci sono gli studenti di Gaza.

Nonostante i bombardamenti ancora in corso e la devastazione che ha raso al suolo gran parte delle infrastrutture abitative della Striscia, a pochi chilometri di distanza da qui, nelle aule virtuali dell'Università di Gaza e in collaborazione con l'Università di Birzeit, si sta preparando il futuro: un futuro fatto di mattoni, spazi e dignità per le famiglie sfollate di Gaza.

Il professor Muain Jwabra del Dipartimento di Architettura dell'università di Ramallah ha scelto di dare lezioni agli studenti di Design a Gaza, dopo che molti dei loro professori sono stati uccisi dai bombardamenti israeliani. L'attenzione posta dai suoi circa 18 studenti rivela la serietà e la responsabilità con cui la prossima generazione di architetti si sta approcciando al compito titanico della ricostruzione.

"Questa idea nasce già l'anno scorso quando feci un corso di Disegno 3 per gli studenti di Gaza, in collaborazione con l'Università di Birzeit. Gli studenti mi avevano già conosciuto e quest'anno avevo già dei contatti con i docenti dell'Università di Gaza. Purtroppo alcuni insegnanti, colleghi di Gaza, sono morti, quindi c'era il bisogno di qualcuno che potesse insegnare a questi ragazzi. Io mi sono subito offerto volontario"; racconta il professor Jwabra a Fanpage.it.

Il focus della lezione non è solo tecnico, ma profondamente etico: come progettare spazi che non siano solo funzionali, ma che garantiscano una vivibilità umana, soprattutto in un contesto post-bellico.

"Quando si progetta uno spazio, bisogna conoscere le dimensioni principali da considerare all'interno della casa", ribadisce il professore, citando esempi pratici con un'attenzione millimetrica ad ogni dettaglio. Cucina, soggiorno, bagno, ogni cosa deve essere misurata accuratamente, per ottenere con il più piccolo sforzo il maggior risultato, per creare dalle macerie uno spazio non solo vivibile, ma anche accogliente e sicuro.

"Gli studenti stanno imparando a disegnare le loro case, si esercitano a costruire una piccola casa, non più di 200 metri quadrati, in qualsiasi sito, sia di Gaza City, sia dei campi profughi, in qualsiasi luogo distrutto o ancora in piedi. Spiego come costruire sulle macerie. L'obiettivo è che imparino ad analizzare il sito per costruire la casa, questo sarà il loro primo esame", continua il professor Jwabra.

A Gaza oggi più dell'80% degli edifici sono stati distrutti o danneggiati, nel capoluogo Ga-

za City la percentuale arriva al 92%, come afferma il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp), che sta attualmente valutando le esigenze di ricostruzione a Gaza. L'organizzazione ha stimato che sia necessario sgomberare almeno 55 milioni di tonnellate di macerie prima di poter pensare a ricostruire. Intanto Israele nega l'accesso dentro la Striscia del carburante – indispensabile per le ruspe – e dei materiali per la ricostruzione, bloccati ai valichi di frontiera terrestre. Ma niente può fermare la speranza di questi studenti.

Prima di chiudere la lezione, il professor Jwabrah chiede ai ragazzi di preparare e consegnare per il successivo appuntamento due esercizi: uno sulla tipologia dell'edilizia abitativa (progetto 1) e uno sull'analisi del sito in cui sorgerà l'abitazione (progetto 2).

Dietro questa richiesta formale c'è un compito ben più grande: trasformare la teoria in pratica per la rinascita di Gaza. Questi giovani architetti stanno studiando per assicurare che le future case non siano solo un riparo, ma luoghi che permettano una vita dignitosa.

La lezione, anche se interrotta da problemi di connessione (un problema all'ordine del giorno nella regione), testimonia l'irrefrenabile desiderio di vita dei giovani palestinesi a Gaza. Disposti a ricostruire con le proprie mani le case distrutte dalle bombe israeliane.

<https://www.fanpage.it/esteri/insegna-agli-studenti-di-gaza-come-ricostruire-le-loro-case-ho-preso-il-posto-dei-loro-prof-uccisi-da-israele/>
- 3 DICEMBRE 2025 -

LA STORIA DI ABOD, CHE TRASFORMA I RESTI DEI LACRIMOGENI IN GIOIELLI: "RICICLIAMO LA MORTE PER CREARE VITA"

A cura di Lidia Ginestra Giuffrida

Nel campo profughi di Aida, a Betlemme, c'è un piccolo negozio di artigianato che trasforma i resti dei lacrimogeni lanciati dall'esercito israeliano in gioielli. A Fanpage.it Abod Akram ha raccontato la sua storia.

Abod Akram è una certezza per chiunque sia mai venuto nel campo di Aida, saldo sulla sedia dentro il suo negozio, qualche metro oltre la grande chiave che annuncia l'entrata nel campo.

Siamo a Betlemme, in uno dei tre grandi campi profughi che dal 1948 ospitano centinaia di migliaia di persone che non sono mai più potute tornare nelle loro case, quelle in cui oggi sorge lo Stato di Israele.

Qui il muro di apartheid racchiude con oscena violenza un villaggio in miniatura che, dopo decine di anni, non ha più l'aspetto di un campo profughi. Non almeno come questo appare nell'immaginario comune: qui non ci sono tende, ma case, incastonate tra strettissime strade e otto metri di muro.

"Odio la parola 'futuro'", Abod risponde così quando gli si chiede cosa immagina nel suo. Guarda gli scaffali dove la storia della sua famiglia si intreccia con quella della Palestina. Tutto era iniziato molto prima che lui nascesse, ma i suoi ricordi nitidi partono dal 2009.

"Mio padre aprì questo negozio allora" racconta, "all'inizio era un'esposizione di artigianato tradizionale. Poi siamo passati ai ricami, al recupero di vecchi oggetti, persino al riciclo di forchette e cucchiai", racconta.

Ma la realtà del campo, stretto tra il muro e le torrette militari, non permette mai una crescita lineare. Tra il 2012 e il 2014, mentre Gaza bruciava, ad Aida l'aria diventava irrespirabile.

"In quel periodo abbiamo iniziato a chiudere il negozio sempre più spesso. I militari israeliani sparavano gas lacrimogeni ogni giorno. Sparavano proiettili di gomma, armi di ogni tipo e noi dovevamo chiudere tutto e scappare", continua il giovane.

Proprio da quella fuga, però, è nata l'idea che avrebbe dato un senso alla vita di Abod. Un giorno, il padre raccolse una di quelle granate di alluminio che gli avvelenavano le giornate e decise di tenerla.

I resti dei lacrimogeni lanciati dall'esercito israeliano dentro il campo profughi

"La pulì con cura, la aprì e la appiattì. Improvvisamente gli venne l'idea di ricavarne una mappa della Palestina", continua mostrandocene una. Da strumento di repressione, il metallo del lacrimogeno divenne gioiello: collane, uccellini della pace, miniature dei graffiti di Banksy applicate sul legno d'ulivo.

"All'inizio avevamo paura di dirlo alla gente. Poi, nel 2017, venne pubblicata una ricerca che definiva il campo di Aida come il luogo più colpito dai lacrimogeni al mondo. Allora iniziarono ad arrivare i giornalisti, e videro mio padre che trasformava quelle bombe in collane", spiega il giovane.

Abod è cresciuto tra il sogno di diventare chirurgo e la dura realtà dell'occupazione: "Quando ero piccolo dicevo a tutti: voglio fare il chirurgo. Ma crescendo la tua mente cambia. Qui i bambini non hanno l'età della loro mente, perché vivi sotto occupazione e devi imparare cos'è la vita vera prima di quanto non lo debbano fare gli altri bambini in tutto il mondo".

I suoi piani sono crollati più volte: prima la pandemia, che ha svuotato il campo dai turisti, poi la guerra su Gaza. "Volevo studiare oreficeria, lavorare l'argento e l'oro. Ma ogni volta che pianifici qualcosa in questa terra, ogni volta che provi a sognare, ti ritrovi un grande muro davanti", qui, nel vero senso della parola.

Eppure, nonostante la prigione a cielo aperto che Abod sente di abitare da 23 anni, negli ultimi mesi c'è stata una svolta. Grazie a una mostra a Dubai all'inizio del 2025, la famiglia è riuscita a raccogliere i fondi per i suoi studi.

"Mio padre mi ha portato con sé perché era faticoso viaggiare da solo. Lì abbiamo venduto i nostri lavori e ora posso finalmente iscrivermi all'università", continua. Non è stata solo una questione di soldi, ma di scelta: "Amo lavorare con le mani. Noi ricicliamo la tristezza per farne felicità. Prendiamo cose morte e infondiamo loro la vita", dice orgoglioso.

Anche qui, dopo il 7 ottobre 2023, l'esercito israeliano non ha fatto che disseminare morte e paura: "Sono aumentati tantissimo gli arresti arbitrari, nei primi mesi dopo ottobre 2023 l'esercito entrava nel campo ogni notte ad arrestare qualcuno, un tuo vicino di casa, un tuo familiare. La gente che è stata messa in prigione quando è uscita era irriconoscibile. Nessuno ti racconta cosa è successo, dicono solo cose generali perché qualcosa ha infranto la loro dignità per sempre".

I gioielli fatti da Abod e dal padre

Nonostante tutto, il suo negozio è rimasto aperto, anche senza turisti, come un atto di resistenza quotidiana: "Abbiamo ancora speranza di vivere la nostra vita sotto l'occupazione. Di resistere a tutto. Anche se cadiamo ogni volta, ci rialzeremo".

Poi si ferma, ripensa alla prima domanda, e aggiunge: "Se penso al futuro non vedo niente ma so che vorrei viaggiare, vedere il mare, respirare. Voglio vedere il mondo per respirare aria nuova. Per prendere ossigeno nuovo. Perché qui, il nostro ossigeno è sempre stato quello del gas lacrimogeno".

Sorride amaramente ripensando a quell'odore acre: "Eravamo così abituati che se non ne sentivamo l'odore pensavamo ci fosse un problema".

Oggi Abod continua a limare il metallo delle granate, trasformando i resti della violenza in qualcosa che possa finalmente viaggiare oltre il muro.

<https://www.fanpage.it/esteri/la-storia-di-abod-che-trasforma-i-resti-dei-lacrimogeni-in-gioielli-ricicliamo-la-morte-per-creare-vita/>
- 05 GENNAIO 2026 -

I NOSTRI CUORI INVINCIBILI

lettere tra Gaza e Israele

Una storia di amicizia e di resistenza, un atto di fiducia nelle possibilità del dialogo e della pace

Tala, palestinese di Città di Gaza, e Michelle, israeliana di Sderot, vivono a una dozzina di chilometri l'una dall'altra, separate da un muro e da una guerra. I loro mondi non potrebbero essere più distanti. Cresciute per odiarsi, accettano di scriversi grazie a un'idea di Dimitri Krier, giornalista del «Nouvel Obs», che le mette in contatto. Così, dal marzo 2024 fino al luglio 2025, nonostante i pericoli che un semplice scambio di lettere può comportare per entrambe, si scrivono. Nel caos della guerra – sotto il tiro dei razzi, tra il rumore delle sirene – mentre tutt'intorno dominano la sofferenza e il lutto, avviene un incontro autentico. Michelle e Tala non cercano di riconciliarsi, ma condividono le loro verità: le loro lettere parlano della quotidianità, degli studi di diritto, delle loro paure, ma anche dei libri preferiti, dei sogni, dei progetti per l'avvenire. Del dolore. Del desiderio di un futuro diverso. La loro corrispondenza non è soltanto un documento eccezionale. È la prova scritta che, se è possibile un dialogo tra questi due «cuori invincibili», allora è possibile per tutti gli altri. In attesa del momento in cui, per dirla con le parole di Tala, «la finiremo di venerare i morti e di combattere i vivi».

Da marzo 2024 fino a luglio 2025 Tala e Michelle, studente universitarie, si sono scritte. Una vive sotto le bombe della Striscia, l'altra a Sderot: nell'orrore del conflitto si incontrano. I loro scambi sono stati pubblicati in I nostri cuori invincibili (Ponte alle Grazie), di cui allego un breve estratto

Sderot, Israele 18 maggio 2025
Cara Tala, mi pesa scriverti di nuovo. L'ultima volta – a gennaio – credevo sinceramente che la guerra si sarebbe fermata per sempre. E invece siamo ancora qui. Onestamente, mi sento sfiduciata. Mi è molto difficile scrivere questa lettera. Ho la sensazione di non sapere più cosa dire, né cosa fare. Ho manifestato, ho scritto, ho parlato, ho usato tutti i miei social network, ho raccolto fondi, eppure niente, assolutamente niente è cambiato. Mi sento più piccola e ...



I nostri cuori invincibili.

Corrispondenza tra una studentessa di Gaza e una studentessa israeliana

di [Tala Albanna](#) (Autore), [Michelle Amzalak](#) (Autore)

EDIZIONE Ponte alle Grazie 2026, € 15,00

MI PIACEREBBE CONOSCERTI LETTERA AI GIOVANI CHE NON INCONTRO

Card. Carlo Maria Martini



Un celebre documento pastorale del Cardinal Carlo Maria Martini, pubblicato nel 1990 dalla ITL Libri (Milano). In questo breve testo, l'allora arcivescovo di Milano si rivolgeva con dialogo aperto e sincero ai giovani distanti dalla Chiesa, affrontando temi di vita, ricerca di senso e fede.

Caro amico, cara amica,
non stupirti per questa mia lettera indirizzata proprio a te. Ho deciso di scriverti perché – almeno finora – m'è stato impossibile incontrarti: dove andavo io, tu non c'eri e dove andavi tu... io non c'ero! Tuttavia, le nostre strade si sono spesso incrociate: molte sere, tornando dalle parrocchie, dagli oratori, ti ho intravisto fuori da qualche discoteca, all'interno di qualche birreria, o in

"paninoteca", oppure a piedi per le vie del centro... Avrei voluto fermarmi, incontrarti, ma poi mi sono domandato: "Come presentarmi? E poi, che cosa penserà questo giovane, questa ragazza? A chi mi paragonerà: ai suoi genitori un po' seccati per i suoi ritardi, a qualche intruso un po' invadente, all'intervento improvviso di qualche agente della Forza pubblica? E io sarei capace di ascoltare, di dialogare con lei, con lui...?". Ho deciso, allora, di scriverti. Tenterò di essere breve e tu cerca di arrivare fino in fondo. Non ti tenderò tranelli, eviterò prediche e rimproveri: vorrei solamente parlarti e dirti che sono pronto, se lo desideri, a dialogare con te; vorrei cercare di capire meglio te e i tuoi amici.

Agli adulti capita talvolta di rimproverare prima di capire il motivo di un certo comportamento, di squalificare senza dare possibilità di appello. Non vorrei comportarmi così; tenterei invece di ascoltarti e poi di risponderti, come m'è già capitato di fare con altri tuoi coetanei. Alcuni di loro, pur lontani dalla chiesa, mi hanno scritto per spiegarmi il motivo del loro allontanamento. Altri mi hanno fatto sapere per mezzo di amici le loro ragioni.

Ecco alcune cose che dicono (naturalmente sono nomi fittizi, ma conservo fedelmente la sostanza dei loro discorsi)

ROBERTO: *"fin da piccolo ho ricevuto una buona educazione religiosa dalla mia famiglia. ma le domande che mi ponevo erano tante, e tanta era la confusione che mi creavano in testa. Così, mentre prima ero per così dire obbligato ad andare in Chiesa, arrivato a una certa età, smisi di frequentarla".*

MARCO: *"Mi sono allontanato dalla Chiesa perché i miei genitori mi hanno mandato al catechismo per la Comunione e per la Cresima, ma vedevo che a loro non interessava quanto mi insegnavano; ad un certo punto non mi hanno più obbligato e io non ci sono più andato".*

LAURA: *"Personalmente credo molto alle cose pratiche, ai problemi concreti, quotidiani, ai fatti... non alle teorie, ai bei pensieri, alle tante parole, come si ascolta in Chiesa. Ci vogliono i fatti per migliorare il mondo, non le chiacchiere".*

GIONATA: *"Ad un ragazzo d'oggi non gli interessa la Chiesa. Preferisce distrarsi, divertirsi, evadere, giocare, innamorarsi, rischiare, magari anche scommettere la vita correndo in moto. Se vai in Chiesa tutto questo ti viene proibito".*

CRISTIAN: *"Io non sono molto disposto a lasciarmi istruire dai preti... alcuni vogliono convertirti a tutti i costi. Ho deciso di non farmi ammaestrare da nessuno. Non voglio essere né manovrato, né inquadrato. A vivere imparo da solo. Se sbaglio pagherò".*

MONICA: *"A me piace moltissimo ballare, stimarmi, essere ammirata, innamorarmi almeno il sabato sera e alla domenica. Questo però non va d'accordo con la religione. Non accetto che la Chiesa mi dica che cosa devo fare o non fare con il mio ragazzo".*

STEFANO: *"Fino alla terza media sono andato in Chiesa e frequentavo l'oratorio. Ma poi ho visto che era una cerchia di persone che ti giudicavano, che stavano bene tra loro, che non accettavano persone nuove, che pensavano di essere i più bravi di tutti. E ho lasciato perdere".*

DEBORA: *"Il mio andare in Chiesa era un'abitudine più che un bisogno, era una tradizione e non un gesto fatto per amore".*

SARA: *"Io non credo più in niente. Qualche volta penso che ha ragione mio padre quando dice che anche la Chiesa è una bottega, un partito politico, un'invenzione per tenere buona la gente. Non credo neanche nell'aldilà o, meglio, ci credevo quand'ero bambina... ma poi sono cresciuta, ho conosciuto la realtà, il dolore, la morte, l'ingiustizia, il male e mi sono domandata: ma in mezzo a tutto questo caos Dio che cosa fa? Esiste? e, se esiste, perché permette tutto questo dolore? Mah...".*

A che cosa stai pensando? Forse anche tu sottoscriveresti qualcuna di queste frasi? O i tuoi motivi per non andare in Chiesa sono molto diversi? Io, personalmente, mi sento "spiazzato": sotto queste espressioni scorre la vita, la gioia, il dolore, la sofferenza, la noia mortale di chi mi ha scritto, oserei dire di più: riesco ad intravedere anche alcune verità, e anche alcuni errori che noi "uomini di Chiesa" abbiamo commesso. Trovo pure in queste frasi la convinzione che nessuna persona umana, uomo o donna, si rassegni a vivere una vita insignificante. Nessuno vorrebbe sentirsi un essere inutile, in balia degli altri o del caso. Nessuno può diventare "padrone" dell'uomo. Sento la tua voglia di cambiare il mondo delle ingiustizie, delle inutili sofferenze, delle stragi, delle disparità, delle false ipocrisie, dello sfruttamento. E quando tutte queste mete diventano irraggiungibili... posso immaginare (anche se non lo capisco) che vi sia chi è tentato di scivolare verso i paradisi artificiali con tutte le conseguenze. Questi sì che li ho incontrati (in questi anni): nelle comunità terapeutiche, nelle carceri, i malati di Aids. In questi giovani "disperati" e in molti altri tuoi coetanei vedo che esiste il sogno dell'amore, la voglia di fare qualche cosa di bene: in tutti è ardente il desiderio di amicizia, la speranza di rendere la vita più bella e piacevole, la tensione alla solidarietà verso tutti e in modo particolare verso i più emarginati. Sento che hanno e vogliono avere una propria coscienza, che in tutti si celano aspirazioni profonde, interrogativi intelligenti sul senso della vita. Il cuore umano – il tuo, il mio, di tutti – è più ricco di quanto possa apparire; è più sensibile di quanto si possa immaginare; è generatore di energie insperate; è miniera di potenzialità spesso poco conosciute o soffocate dalla poca stima di se stessi, dalla frustrante convinzione che "tanto è impossibile cambiare qualcosa... tanto io non ce la faccio!".

A questo punto, allora, vorrei valutare con te alcune proposte:

1. La prima è questa: **prova ad interrogarti** sulle verità che stanno nel più profondo di te. Non esitare a porti domande fondamentali, che potrebbero anche lasciarti senza risposta: non avere fretta di trovare soluzioni. Ascoltati nel profondo. È un tuo diritto interrogarti per conoscerti nelle tue luci e nelle tue ombre, per sapere da dove vieni, dove stai andando, che senso ha la tua vita, la vita delle persone che ti stanno a cuore, il senso del mondo. Non rifiutarti di pensare, ragionare, riflettere: temi piuttosto chi volesse soffocare questa tua capacità. Se anche le risposte non le troverai subito, ti suggerirei di non angosciarti o tormentarti: è già importante tener viva la domanda! Fatti aiutare da qualcuno in cui hai fiducia. I preti che hai conosciuto ti vogliono ancora bene e sono disposti a darti una mano. Nel silenzio di qualche momento cruciale sentiti voluto bene da Dio e, se riesci, parlagli: "Mio Dio, com'è difficile orientarsi nella vita: dammi una mano!".

2. La seconda proposta ti sembrerà un po' audace, ma te la faccio ugualmente: **cerca di conoscere Gesù**. Domandati che cosa pensi di lui, della sua vita, della sua morte in croce. Ti invito a leggere la sua vita scritta nel Vangelo (...se non lo possiedi chiedimelo: te lo regalerò volentieri). Non aver paura di Gesù: quando lo conoscerai lo sentirai vicino, amico, vivo, più concreto della persona che ti sta accanto.

3. Ho un po' di timore a farti questa terza proposta, però ci tento ugualmente: troppo spesso si sente la critica che l'oratorio, la Chiesa è un ambiente chiuso; (come diceva Stefano) ebbene, prova a "cambiare tu le carte in tavola". In altre parole: **invita i tuoi amici a casa tua, invita anche qualcuno dell'oratorio, il prete**, e con loro parla, discuti, fa sentire la tua voce, le tue esigenze, i tuoi problemi, i motivi che ti hanno allontanato da Dio e dalla Chiesa. Domanda loro e domandati con loro: che senso ha la vita? A che serve? Che cosa faccio per gli altri? Sono capace di amare o, forse, mi illudo di saperlo fare? Il mio ragazzo, la mia ragazza, esaurisce l'orizzonte delle mie speranze o c'è qualcos'altro? Sto con lui o con lei per piacere o per amore, perché voglio davvero il suo bene?

4. L'ultima proposta è, in parte, suggerita da Laura. La sproporzione che lei enunciava tra il dire e il fare mi consente di invitarti a **fare qualcosa di concreto per gli altri**. La commozione che provi nel vedere chi muore di fame, i senzatetto, i terzomondiali in cerca di pane, casa e lavoro, i portatori di handicap, i carcerati, gli ammalati di Aids... tenta di tradurla, magari con l'aiuto di qualche amico, nell'impegno concreto, nel volontariato. Forse ti capiterà spesso, nei momenti di solitudine di domandarti chi ti è amico, quanti amici hai. Magari rimani male nel constatare tante defezioni, freddezze, tradimenti. Io t'invito a sconvolgere questo ordine di idee: invece di chiederti quanti amici hai, domandati piuttosto di quante persone sei amico, amica. E quando farai l'esperienza di far sbocciare un sorriso, accendere una speranza nella vita degli altri, t'accorgerai che anche nella tua vita ci sarà più luce, più senso, più gioia.

Prendi queste proposte come un invito. Magari discutine con i tuoi amici. Ti ho scritto con la fiducia che mi avresti letto fino alla conclusione e, a quanto pare, stai ancora leggendo.

Ebbene, concludendo, permettimi di esprimere un ultimo desiderio: vorrei che il rapporto iniziato con questa lettera avesse una continuazione. Scrivimi pure, so che posso imparare anche da te. Per ora ti lascio assicurandoti che prego fin d'ora per te, che mi stai a cuore e ti voglio bene.

EDITORIALE	1
LETTERA DELLA PRIORA GENERALE	2
DALLE NOSTRE COMUNITÀ:	
- Dalla comunità di Begoua	4
- Dalla comunità di Fossano	7
- Dalla comunità di Roma	8
- Dalla comunità di Prato - La Querce	12
- Dalla comunità di Torino e Pistoia	16
- Dalla comunità di Pistoia	17
- Dalla comunità di Firenze - San Pier Martire	23
- Dalla comunità di Pistoia	28
- Da Merlo	28
- Dalla comunità di Mondovì Carassone	29
RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE	31
NOTIZIE:	
- Notizie	34
ALLEGATI:	
- Storie di resilienza	37
- Lettera ai giovani che non incontro	41



Bollettino realizzato e stampato in proprio:

SUORE DOMENICANE
 via Cittadella, 28 - 50144 Firenze
 055 321172
 barbara.faretra@gmail.com
 www.domenicanesantommaso.org

*Spunti di riflessione per meditare a partire dal
Vangelo secondo Luca 13,1-9
P. Ermes Ronchi*

Il tempo verticale dell'attesa

Il mio Dio ortolano lascia la scure e si aggrappa a un forse, una parolina che ci fa sbirciare nel cuore di Dio. Un forse che profuma di speranza come fai a negarlo?

Un vangelo di cronache sanguinose, disgrazie e stragi, contemporaneo all'uomo di sempre.

La risposta di Gesù è netta: non è Dio che fa cadere torri o palazzi, non è la mano di Dio ad architettare tragedie o guerre.

E tuttavia nei giorni del dolore la prima domanda che brucia è un'altra: perché, Dio? Dov'eri quel giorno? Quando la mia bambina è stata investita da quell'ubriaco, dov'eri?

Dio era lì, e moriva nella tua bambina; era lì anche in quel giorno dell'eccidio dei Galilei nel tempio; era là come il primo a subire violenza, il primo dei trafitti. E non c'è altra risposta al pianto del mondo che il primo vagito dell'alleluia pasquale. Se non vi convertirete, perirete tutti. Non è una minaccia all'umanità, non c'è nessuna scure calata alle radici dell'albero.

È un lamento, una supplica. E' Dio che ci implora: convertitevi, invertite la direzione di marcia, ovunque voi siate. Nella politica del potere, nell'economia che uccide, nell'ecologia derisa, nella finanza padrona del mondo, nell'investire in nuove armi.

Non è l'uomo che si rivolge a Dio, qui è Dio che si rivolge all'uomo e ci prega, ci implora: tornate umani!

Bellissima la poesia di J. Donne che ci ricorda:

*Non domandarti per chi suona la campana
Essa suona sempre un poco anche per te.*

Conversione è un termine austero, ma sulla bocca di Gesù ha un altro suono; vuol dire essere freschi, essere rinnovabili; essere nuovi e incamminati. Vieni di qua, il cielo è più azzurro, l'aria è più limpida. La vite, l'ulivo, il fico sono pieni di frutti. Di qua è più bello!

E il vangelo ci porta via dai campi della morte, per farci camminare nei campi della luce.

Sono tre anni che vengo a cercare e in questo fico non ho trovato un solo frutto. Mi sono stancato, taglialo!

No, padrone! Il contadino sapiente che è Gesù, dice: "no, padrone; no alla misura breve del demolire, sì alla misura lunga della pazienza e della cura. Sì al tempo verticale che sa aspettare.

Proviamo ancora, un altro anno e poi vedremo".

Lui ha fiducia in me: l'albero dell'umanità è sano e ha radici buone, tu non sei sterile e forse porterai frutto.

Il mio Dio ortolano lascia la scure e si appoggia, si aggrappa a un forse, a una parolina che ci fa sbirciare nel cuore di Dio. Un forse che profuma di speranza come fai a negarlo?

Il finale della piccola parabola resta aperto, non è detto cosa sarà del frutto futuro. Ma è detto l'atto di fede di Dio in me: tu puoi diffondere un gusto di bontà, la dolcezza di un piccolo fico. Tu puoi.

Signore, tu vedi in me il santo prima del peccatore, la luce prima del buio. E io spero in te perché tu spera in me, credo in te perché tu credi in me.

Invecchiare ...

HO SEMPRE RITENUTO QUESTO:
CHE L'UOMO NASCE VECCHIO,
POI, PIANO PIANO,
DIVENTA GIOVANE.
RINGIOVANIRE SIGNIFICA,
SECONDO ME,
ELIMINARE.
ELIMINARE SEMPRE PIÙ,
ELIMINARE CERTE COSE INUTILI
CHE NOI FACCIAMO DA GIOVANI.
CERTE COSE INUTILI CHE CI
DANNO L'IMPOSSIBILITÀ
DI ESSERE LIBERI.

EDUARDO DE FILIPPO



SUORE DOMENICANE UNIONE S. TOMMASO D'AQUINO

Curia Generalizia

Via Cosmo, 15 - 10131 TORINO

www.domenicanesantommaso.org

☎ 011 8194308